ANNO 58 MATTINO TORINO Martedì 8 Gennaio 1924 MATTINO NUM. 7

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
[illegible]	Italia e Colonie	L. 60 —	15,50	15 —
	Estero	» 110 —	57 —	29 —
[illegible]	Italia e Colonie	L. 55 —	28,50	16 —
	Estero	» 128 —	68 —	34 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 7 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4 - Fiduciari L. 5 - Avvisi Commerciali pagine di testo L. 8; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti L. 10 per linea contata. — Indirizzarsi alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA [illegible]

La situazione politica della Francia

Ciò che insegna la "prova generale" delle elezioni senatoriali - Briand invoca il "rinascimento dello spirito della rivoluzione" per la libertà e la legalità della Repubblica

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 7, notte.

Il risultato delle elezioni al Senato, previsto da molti giorni, non è riuscito ad accaparrare l'interesse del pubblico, che il problema del rincaro della vita e quello del risanamento della valuta occupano ad esclusione di ogni altro. Dato il fatto che si trattava di un'elezione a suffragio ristretto era d'altronde naturale che la giornata di ieri importasse maggiormente ai tecnici, ossia ai capi dell'esercito elettorale, anzichè alla folla dei gregari.

I piccoli guadagni delle sinistre

Il Senato resta, dopo le elezioni di ieri, press'a poco qual'era prima. Il blocco delle sinistre ha guadagnato terreno nei dipartimenti dell'Isère, del Gers e dell'Hérault; il blocco nazionale ne ha guadagnato in quelli dell'Oise, dell'Eure, dell'Alta Garonna e della Sarthe. Tirate le somme, l'equilibrio non risulta spostato. La stampa di destra canta vittoria, pretendendo che il responso delle urne abbia arrecato una delusione cocente alle speranze delle sinistre.

«Il blocco delle sinistre, — dice il *Temps* — annunzia da lunghi mesi la sua vittoria. Secondo i suoi profeti questa vittoria rappresenta una certezza messianica. Secondo i suoi calcolatori una forza matematica. Il rinnovamento del terzo del Senato era ieri la prova generale della commedia che si rappresenterà in aprile. Erano, nell'inverno, le piccole manovre delle grandi manovre legislative della primavera. La giornata di ieri obbliga il cartello delle sinistre a perdere delle illusioni».

Ora questa è una esagerazione, in quanto che, come dicevo, il risultato della votazione era stato previsto per filo e per segno già da vari giorni, anche da giornali quali l'*Ere Nouvelle* e il *Quotidien*. E' un'esagerazione anche perchè nella realtà della cosa le sinistre hanno guadagnato ben otto posti: sei i radicali e due i socialisti, mentre le destre subirono qualche scacco clamoroso, come quelli di Lamarzelle monarchico, di Pilchon capo del partito conservatore nel nord, di Guilleteaux suo alleato politico, di Lafferre, creatura di Clemenceau, di Noulens, noto per l'infelice politica fatta in Russia, e di vari altri. Ma è innegabile che, come saggio di quella tattica elettorale, da cui radicali e socialisti si attendono per il prossimo maggio la sconfitta del blocco nazionale, la giornata di ieri non promette gran che di buono.

«Siamo lieti — scrive stamane l'*Ere Nouvelle*, — di constatare che gli elettori del secondo grado hanno additato la strada a quelli del primo».

Contenti voi contenti tutti! — si potrebbe rispondere all'articolista del foglio radicale. Ma noi preferiamo credere che il senso di tali parole vada piuttosto cercato nell'affine raggiunta consapevolezza della necessità di lavorare seriamente alla formazione di un programma unitario delle sinistre, se non si vuole vedere uscire dalle prossime elezioni una Camera identica a quella del 1919. La giornata di ieri, così poco vistosa nella sua fisonomia politica, è stata interessante per i tecnici, perchè ha dimostrato all'evidenza che dovunque radicali e socialisti non fanno fronte unico, vengono battuti. Nell'alta Garonna, per esempio, la batosta toccata dai radicali fu unicamente dovuta alla defezione dei socialisti, come nella Seine et Oise la irriducibilità programmatica dei comunisti ha provocato la trombatura del radicale Amiard e la vittoria del repubblicano moderato Cornudet.

Radicali e socialisti

Di fronte a lezioni di questo genere, si avrebbe ragione di chiedersi se, come notavamo in queste colonne mesi or sono, i radicali non abbiano sbagliato strada fondando le loro speranze per la riconquista del potere sull'alleanza coll'estrema sinistra. Noi siamo perfettamente persuasi, contrariamente all'avviso del *Temps*, che le elezioni di ieri, data la qualità superiore degli elettori chiamati alle urne, non possono venire considerate come sintomo genuino degli umori che decideranno delle elezioni di domani, quando gli elettori guarderanno ai programmi assai meno per il sottile: agli occhi delle folle è più facile simulare l'accordo che non agli occhi di un corpo elettorale scelto; ma sta di fatto, nondimeno, che la distanza separante i radicali dai socialisti è di quelle che si misurano a prima vista anche a non essere una lince. Come marciare tenendosi per mano, quando gli uni approvano la politica nella Ruhr e gli altri la vituperano; quando gli uni difendono la proprietà e gli altri la vogliono morta? Quand'anche fosse possibile lanciare al paese un manifesto elettorale, passando sotto silenzio così l'occupazione della Ruhr come l'imposta sul capitale, gli elettori opererebbero loro la divisione per conto proprio e, nel caso non potessero separarla, si asterrebbero dal votare piuttosto di correre il rischio di mandare alla Camera gli uni dei disfattisti e degli anticapitalisti gli altri dei chauvinisti e degli sfruttatori del popolo.

I radicali hanno probabilmente sbagliato nella supposizione che la comunanza nell'odio contro il blocco nazionale potesse bastare ad affratellare dentro le urne masse così eterogenee, quali sono quelle costituite dai loro ordinari clienti, tutti piccoli borghesi e piccoli proprietari, ma in ultima analisi borghesi e proprietari, e quelle costituite dai clienti dei socialisti tutti proletari. Il socialismo non ha in Francia la situazione che ha in Inghilterra. Se l'avesse, esso accetterebbe senza pensarci due volte un'alleanza che domani gli darebbe modo di andare al Governo e svolgervi, con piccole attenuazioni di forma, una politica sua. Non avendola, esso è costretto a dirci che il solo risultato apprezzabile dell'appoggio concesso oggi ai radicali sarebbe quello di restituire domani alla Francia un governo radicale, cioè un governo del tipo di quelli che si succedettero attraverso decenni prima del 1914. Ora, che cosa quei governi ebbero mai di comune coi socialisti? Alla fine dei conti, la politica radicale della Francia, durante la seconda metà dell'800 e nella prima decade del '900, fu quella cui il paese dovette prima l'alleanza colla Russia e poi la guerra europea. Di accetto ai socialisti essa non produsse che le leggi laiche: tutto il resto dell'opera sua fu opera borghese. Che cosa farebbe domani? Nulla di più, nulla di meglio. Il solo risultato del suo ritorno al potere sarebbe, dal punto di vista dei socialisti, quello di consolidare un regime contro cui, oggi almeno — poichè si tratta di un regime reazionario — è lecito tenere vive le animosità di una grande parte del paese, una parte molto più grande di quella che acconsentirebbe ad agitarsi domani quando il regime fosse democratico.

Ecco perchè il blocco delle sinistre fa così pochi progressi, ed ecco perchè la giornata di ieri, nella sua discreta eloquenza, dovrebbe indurre gli Herriot, i Painlevé ed i Buisson e gli altri pezzi grossi del radicalismo a rivedere il loro piano di battaglia, sinchè ne è tempo, e studiare se non convenga loro meglio, anzichè accarezzare la chimera dell'alleanza coi socialisti, tentare la demolizione del blocco nazionale, avvicinandosi al piano di Chaumet, ossia quello del blocco del centro, che solo avrebbe la probabilità di isolare dalla maggioranza quegli elementi che oggi formano un manipolo esclusivo di destra e uno stato insormontabile all'adozione d'una politica interna ed estera improntata a minore intransigenza ed incomprensibilità degli interessi generali europei, quella politica che udimmo ieri auspicare da Briand nel suo discorso di Nantes.

Il discorso di Briand per la Repubblica

Briand ha parlato a Nantes in una importante riunione di repubblicani colà convenuti per le elezioni senatoriali. Dopo avere ricordato le elezioni del 1919 in «ore turbate», l'ex-presidente del Consiglio ha detto:

«La Francia usciva nel 1919 da eventi terribili e non si scorgeva chiara nella sua situazione. La solidarietà dei campi di battaglia aveva raggruppato in un fascio invincibile tutti i francesi e le idee di solidarietà [illegible] ancora [illegible]. L'unione sacra dominò gli animi. I repubblicani, durante la prova, [illegible] politica. [illegible] pensieri sacri, ma dopo hanno veduto che essa era l'usbergo di cui si coprivano i loro avversari. Tuttavia la Camera uscita da quel consulto, che era ben lungi dal rappresentare [illegible] idee degli elettori, mi chiamò a dirigerla. Ma le sembravo appartenere a quel vecchio personale politico, verboso, affaticato, che non ha abbastanza intelligenza per difendere i destini della patria. Io l'ho guidata durante un anno e non posso disconoscere lo sforzo che essa ha fatto per sostenermi per lo meno nella mia politica estera. Tuttavia questa politica non avrebbe potuto essere separata dalla politica interna, poichè la Francia non è una parola, ma una persona storica, con il suo passato e le sue tradizioni. Se, durante un anno, la Camera mi ha seguito, è perchè questa Francia si era imposta alla Camera nuova.

«La Francia era per me incarnata nella repubblica; lo dico ben forte, non temendo che questa parola mi ferisca le labbra. La repubblica, io la ridico oggi con vigore altrettanto ardente, è un insieme di leggi che bisogna rispettare sotto pena di non essere più in comunione con essa. Io non pretendo che il mio avvento al potere sia bastato per dirimere tutte le difficoltà con le quali il nostro paese si trovava alle prese; l'interdipendenza degli interessi internazionali direbbe subito la puerilità di un tale pensiero. Io posso tuttavia rendermi questa testimonianza: tutta la mia attività è stata volta verso la organizzazione della pace. Avevo veduto tutto l'orrore e tutta la sublimità delle trincee: ho fatto di tutto per rendere impossibile il ritorno di tali orrori. Io volevo che la Francia potesse lavorare nella pace, per essa dapprima e per tutti i democratici che si erano schierati accanto a lei, poi».

Dopo aver esaminato il movimento del cambio, durante e dopo il suo ministero, Briand ha così continuato:

«Nella situazione attuale bisogna dunque disperare dell'avvenire? Niente affatto. Noi dobbiamo superare un cattivo momento, e noi lo sorpasseremo se sapremo guardare in faccia alle difficoltà. Ho questa idea: che la sorte della Francia nel mondo è strettamente legata alla sua sana politica. Se domani, in un grande movimento di entusiasmo, gli elettori rinviassero alla Camera un'assemblea repubblicana, democratica di sinistra, nettamente orientata verso la repubblica, tutte le calunnie diffuse all'estero contro la Francia sarebbero ben presto dissipate. Non si direbbe più che il nostro paese è divorato dallo spirito militarista, che esso è riuscito ad abbattere presso la sua vicina. Sì! Che il domani segni il rinascimento dello spirito della rivoluzione e voi vedrete svanire tutti i gas avvelenati che qualcuno si sforza di gettare fra l'opinione estera e la Francia. Da certi indizi è facile notare che un sangue nuovo circola nelle vene dei repubblicani. Bisogna dunque, che domani la repubblica laica assicuri il rispetto della libertà, non di quella sola libertà di cui approfittano gli avversari, che cercano di confiscare la nostra. Le leggi della repubblica debbono essere rispettate, e sarà questo aspetto della legalità il criterio nel quale si discerneranno i veri democratici. Si possono chiedere del re, degli imperatori, dei dittatori, ma il programma nostro, della libertà e della legalità, è quello che farà riconoscere i repubblicani ed i democratici. Lavorare per fare adottare questo programma è lavorare per dare alla Francia maggiore prestigio, maggior forza nella difesa dei grandi interessi ai quali essa deve dare domani una soluzione».

L'ombra del creditore: 80 miliardi di franchi

Domani intanto, secondo il rito tradizionale, si riapriranno le Camere. Sarà tanto al Lussemburgo quanto a Palazzo Borbone una seduta di elezioni di uffici e di convalidazione di mandati, ma non è escluso che, sin da giovedì, si abbiano le varie interpellanze annunziate sulla catastrofe del «Dixmude», sulle inondazioni e sulla crisi finanziaria.

Circa il problema del cambio le consultazioni al Ministero delle finanze continuano e stamane il ministro De Lasteyrie ha conferito col presidente della Camera di Commercio di Lione, Bradel, e col commissario alle delegazioni giudiziarie Darru. Pare sia stato disposto per un severo regime di controllo sulle transazioni alla Borsa di Parigi, per un ingrandimento del Comitato di sorveglianza sulle esportazioni dei capitali, il cui personale sarebbe insufficiente, e per una riforma dell'organizzazione del mercato a termine dei cambi. In corrispondenza con tali provvedimenti l'atmosfera in Borsa subisce un momentaneo miglioramento, di cui è indice sincero il rialzo del franco.

Per dimostrare al paese il proprio interessamento circa il problema del caroviveri, il Governo emana inoltre un decreto ribassante da 14 a 7 franchi i diritti doganali sul grano. Il provvedimento arriva un po' tardi, ma meglio tardi che mai. Sono tutti ripari messi innanzi soprattutto in vista della riapertura della Camera. Ma, quale indice della realtà assai cruda della situazione, in un momento in cui neppure lo sbarco dei periti americani a Cherbourg e l'imminenza della prima seduta del Comitato tecnico maggiore indetta per lunedì prossimo all'Astoria, riesce a galvanizzare la fiducia nelle riparazioni, giova tenere sott'occhio la recente risposta del ministro del tesoro americano al senatore Borah sulla persistenza dei suoi sforzi per ottenere dalla Francia il pagamento dei debiti. Questi debiti ascendono attualmente a due miliardi e 900 milioni di dollari, più 650 milioni di dollari di interessi e 400 milioni circa di altre obbligazioni meno urgenti, ossia, in complesso, approssimativamente, quasi quattro miliardi di dollari. Quando sopra l'aula di una Borsa incombe l'ombra di un creditore che allunga la mano brandendo un conto di 80 miliardi di franchi, è ben difficile che questi franchi possano opporre una resistenza valida al pericolo che li minaccia...

C. P.

I risultati delle elezioni

Un dispaccio di Poincaré

Parigi, 7.

Il numero totale dei senatori, il cui mandato parlamentare veniva a scadere, era di 111: ad essi dovevano aggiungersi altri cinque seggi rimasti vacanti per la morte dei titolari. Il numero totale dei senatori da eleggersi era dunque di 116. I senatori vengono eletti da collegi composti dei deputati, dei consiglieri generali e consiglieri di mandamento, elettori di diritto, e quindi dai delegati dei Consigli municipali in numero proporzionale alla popolazione di ogni Comune.

Questi delegati si sono riuniti nella mattinata nelle Prefetture ove aveva luogo il voto. Le elezioni hanno luogo a maggioranza assoluta al primo ed al secondo scrutinio, ma al terzo scrutinio la maggioranza relativa basta. I 116 seggi compresi nello scrutinio erano precedentemente coperti da 35 membri della sinistra democratica, da 34 membri dell'Unione repubblicana, da 15 membri della sinistra repubblicana e 12 membri della destra.

I senatori rieletti o eletti si ripartiscono come segue dal punto di vista politico: socialisti 2; repubblicani socialisti, radicali e radicali socialisti 54; repubblicani di sinistra 32; repubblicani 16, destri 11. Manca il risultato della Martinica. Supponendo che i nuovi senatori chiedano la loro inscrizione ai gruppi politici corrispondenti al loro partito, i membri dell'Alta Assemblea si ripartiranno come segue, fra i quattro grandi gruppi: sinistra democratica, radicali e radicali socialisti 153; unione repubblicana 97; sinistra repubblicana 30; destra 19. Non inscritti: 2 radicali, 1 repubblicano di sinistra, 3 conservatori, 2 socialisti.

Due membri del Governo erano candidati: Poincaré, senatore uscente della Mosa, e Rio, deputato e sottosegretario di Stato per la Marina mercantile, candidato nel collegio del Morbihan. Poincaré è stato rieletto a primo scrutinio e così pure il sottosegretario Rio. Sono poi stati rieletti i senatori Bourgeois, presidente del Senato, De Monzie, Lebrun e Chaumet, tutti ex-ministri. Per contro due ex-ministri, Lafferre e Noulens, ed il vice-presidente del Senato Rivet, presidente della Lega franco-italiana, sono stati sconfitti.

Proclamata l'elezione di Poincaré, i consiglieri generali della Mosa gli spedirono un telegramma di omaggio e di congratulazioni. Poincaré rispose così:

«Sono oltremodo commosso di questo segno di fiducia che si rivolge più al senatore che non al capo del Governo. Noi continueremo la politica di riparazioni che voi avete approvata e la continueremo con ostinazione fino al trionfo pacifico, fino all'esecuzione completa del trattato di Versailles».

Una nota ufficiosa poi fa rilevare che il Senato è unanimemente partigiano della politica estera del Presidente Poincaré, soggiungendo che la grande maggioranza dei candidati e tutti gli eletti, eccetto due socialisti marxisti, hanno iscritto nel loro programma elettorale la continuazione di questa politica.

La preparazione del Concilio Ecumenico

I precedenti - Le questioni da risolvere
L'invito sarà esteso alle Chiese dissidenti?

(Dal nostro corrispondente vaticano)

ROMA, Gennaio.

(B.) Con l'anno testè iniziato, l'opera diplomatica e disciplinare, mercè la quale la Santa Sede viene attuando quel programma di rifusione religiosa che costituisce il suo più vasto e pressante fine post-bellico, ha tutta l'aria di essere effettivamente entrata in un periodo di raddoppiata intensità e di eccezionale portata. Chi segue da presso le mosse dei più alti dicasteri ecclesiastici sa molto bene come l'azione iniziata per una sagace e lungimirante penetrazione cattolica, attraverso iniziative di assistenza e di carità, nei centri più delicati della ortodossia slava, sia per essere intensificata ed ampliata. Come pure l'opera paziente, da anni ormai tenacemente perseguita per il conseguimento di una situazione legale della chiesa cattolica in Francia, si avvia verso la sua conclusione. Ma queste pratiche, si direbbe quasi di ordinaria amministrazione, cedono ormai il posto, nelle preoccupazioni e nell'interessamento degli ambienti vaticani, a due avvenimenti, che pure essendo di natura strettamente religioso-ecclesiastica, non mancheranno di sortire conseguenze rilevanti, così dal punto di vista politico come culturale. Alludiamo all'inaugurazione dell'anno giubilare e alla preparazione immediata del Concilio Ecumenico.

Il Natale del 1924 vedrà la riapertura della porta santa che quasi cinque lustri or sono Leone XIII rimurava, dopo il memorando suo giubileo. Gli eventi compiutisi in questo lasso di tempo sono stati tali che le autorità ecclesiastiche mal non si appongono ripromettendosi dal fermento di esperienza e di emozioni, che il nuovo anno giubilare non mancherà di deporre nello spirito delle masse dei pellegrini, dei risultati non indifferenti anche nella zona dei rapporti politici delle varie popolazioni cristiane. Una commissione di cardinali è già all'opera per predisporre tutta l'organizzazione pratica necessaria, affinchè la affluenza dei pellegrinaggi, che nonostante le penose condizioni economiche di tanta parte della popolazione cattolica in Europa, si annunciano già numerosi e nutriti, sia disciplinata secondo un turno predisposto. Sono già intervenuti i primi scambi di vedute fra le autorità ecclesiastiche e il governo, affinchè, anche da parte del potere civile, sia agevolato il ritmico succedersi delle masse di visitatori che giungeranno alla capitale nell'anno santo.

Ma di gran lunga più importante e più ricco di conseguenze per la vita interna della chiesa cattolica si annuncia la convocazione ecumenica dei vescovi, che dovrà porre un termine al non concluso Concilio Vaticano. Si era pensato da prima ad abbinare tale convocazione con l'anno giubilare. Gli ostacoli concreti d'ogni natura che sarebbe stato ben arduo superare, per dare ospizio in Vaticano ad un paio di migliaia di vescovi con il loro indispensabile seguito, nel momento stesso in cui affluiranno a Roma da ogni angolo dell'orbe cattolico masse di credenti e nel recinto stesso vaticano sarà organizzata l'esposizione missionaria, han fatto abbandonare per via il primitivo proposito. Tanto più che i lavori preparatori del sinodo sono sensibilmente in ritardo. E' vero che si sarebbe potuto pensare come, trattandosi di una convocazione suppletiva, chiamata unicamente a dar l'ultimo tocco ai lavori di un Concilio, le cui decisioni furono di una mole e di una portata così rilevanti, non occorrevano eccessive e troppo laboriose consultazioni preliminari. Ma il cinquantennio che ci separa dall'ultima sessione del Concilio vaticano, è stato tale, che sarebbe assurdo il solo pensare che la nuova convocazione possa acconciarsi ad apporre unicamente un codicillo protocollare alle definizioni del 1870. I vescovi che verranno a Roma nella metà del 1926, e che fin d'ora sono stati preavvisati sul compito che son chiamati ad assolvere, troveranno sottoposti al loro esame ed al loro verdetto problemi d'una gravità inconsueta, sui cui precedenti e sulla cui significazione i lavori delle Congregazioni cardinalizie stanno in questo momento raccogliendo materiali e pareri.

Tali Congregazioni sono state formate e ripartite con gli stessi criteri con cui furon designate quelle che prepararono il terreno al Concilio del 1870. La Commissione centrale che iniziò allora i suoi lavori fin dal 1865, e che fu composta con i cardinali Patrizi, Reisach, Panebianco, Bizzarri, Caterini, Barnabò, Billio, De Luca, Capalti, si suddivise in cinque speciali comitati. Una Commissione definita «dogmatica», presieduta dal cardinale Billio, si accinse allo studio e alla preparazione dei capitoli dottrinali e dei canoni. Una seconda, diretta dal Caterini, detta della «disciplina generale», si occupò di tutti i problemi coinvolgenti questioni di stretto diritto canonico. Particolarmente delicato fu il compito della Commissione «ecclesiastico-politica» chiamata, sotto la presidenza del Reisach e del Capalti, a vagliare le difficoltà politiche create al magistero cattolico sulla dottrina e sulla prassi della politica liberale. Il comitato dei «regolari», presieduto da sua eminenza Bizzarri, allestì un intero codice per la disciplina religiosa. Infine la Commissione per «i riti orientali e le missioni», condotta dall'eminentissimo Barnabò, studiò una quantità di questioni e proprie decisioni che han sempre servito dopo a determinare gli indirizzi di *Propaganda Fide*. Sono notissime le vicende interne attraverso le quali il Concilio, nonostante resistenze tenaci, giunse alla definizione della infallibilità pontificia. E' indubitato che le decisioni conciliari segnarono l'atto di morte del gallicanismo e costituirono una data decisiva nello sviluppo della concezione cattolica circa i rapporti tra scienza e fede.

La Commissione cardinalizia che Pio XI ha nominato per la preparazione delle nuove sessioni sinodali si è ripartita logicamente nella stessa maniera. I vari gruppi, con l'ausilio di esperti in dogmatica e in diritto canonico, stanno attualmente lavorando nel più impenetrabile segreto alla disamina dei problemi che saranno sottoposti al voto dei Padri. Tali problemi sono di varia natura. Come nel 1870, il sinodo, riconvocato dopo un cinquantennio, dovrà pronunciare una sentenza inappellabile su questioni dottrinali, disciplinari, politiche, che il corso turbinoso dei fatti ed il maturare profondo della coltura impongono oggi alla coscienza cattolica. Se sarà facile raccogliere un suffragio unanime sulla definizione solenne e sul riconoscimento dogmatico della credenza nell'assunzione di Maria in cielo, sarà probabilmente arduo giungere con speditezza ad una conclusione concorde sui punti di più viva e appassionante controversia, sulle questioni teoriche e pratiche, di cui d'altro canto sembra inutile, se non pericoloso, procrastinare la trattazione. Fra esse figurano la questione romana, dalle cui possibili e più o meno autorevolmente ventilate soluzioni sarà investito il giudizio dei vescovi convenuti; la questione dottrinale dei rapporti fra sviluppo storico e immutabilità dogmatica, all'analisi della quale abbiamo ragione di pensare che attendono in questo momento i migliori teologi della Compagnia di Gesù e dell'Ordine domenicano; il problema infine della riunione delle Chiese.

E' noto come a poche settimane dalla pubblicazione della Bolla, che il 29 giugno 1868 convocava il primo Concilio Vaticano, erano spiccati inviti agli orientali ed alle denominazioni protestanti, per il loro ritorno alla cattolica unità. Il mondo diplomatico stupì alla mossa audace. Sarà essa oggi ripetuta? Tutto induce a pensare che sì. E' vero che nel frattempo si è avuta una decisione pontificia sulla invalidità delle ordinazioni anglicane: impedimento senza dubbio non facilmente sormontabile alla riconciliazione del cristianesimo ufficiale di lingua inglese con Roma. Ma in compenso si è avuto anche il riaccostamento, veramente sincero, di tanti nuclei anglicani, oltre Manica ed oltre Atlantico, al papato, e sulla ortodossia pullulata su dalla tradizione di Bisanzio, si è abbattuta la più rovinosa catastrofe storica. Si aggiunga il desiderio dovunque diffuso di veder ripristinata nella fede l'unità della disgregata convivenza umana e si comprenderà come l'appello di Roma sia per avere buone probabilità al suo attivo. Questo non vuol dire che oltre il portone di bronzo si nutrano troppo rosee aspettative. Si conoscono molto bene colà le ragioni dei vecchi rancori storici che insidiano ostinatamente ogni programma di riconciliazione cristiana. Le rivalità nazionali non sono mai state di buon augurio all'azione pubblica del cattolicismo e il mondo civile è lungi dall'aver fatto l'esperienza completa del miraggio nazionalista. Comunque Roma attende e spera. Il Concilio che fra un paio d'anni o poco più si raccoglierà sotto la vôlta della basilica immensa, che sul luogo dei vecchi giardini neroniani, spalanca l'area sua sconfinata alla fede del mondo, seguirà, probabilmente la prova del fuoco per l'ideale cattolico, in un mondo che si caccia sempre più a capo fitto nella lotta acre ed esasperante delle competizioni nazionali.

L'ostilità della Francia per la Russia

secondo dichiarazioni di Cicerin

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 7, sera.

Si ha da Mosca che i giornali russi pubblicano lunghe dichiarazioni di Cicerin concernenti le relazioni franco-russe.

«Solo il Governo francese — ha detto il commissario del popolo per gli Esteri — persegue ancora una politica ostile nei riguardi della Russia dei Soviets quantunque nell'opinione francese si sviluppi e ingrandisca sempre più il desiderio di riprendere relazioni economiche con la repubblica dei Soviets, relazioni profittevoli e utili a entrambe le parti e che sarebbero seguite dalla ripresa di relazioni politiche. Da parte sua la repubblica dei Soviets ha costantemente e francamente manifestato il suo sincero desiderio di trovare un terreno di intesa con la Francia e cominciare dei negoziati e riannodare con essa relazioni pacifiche e normali. Col più grande rincrescimento dobbiamo constatare che, malgrado ciò, l'atteggiamento del Governo francese verso la Russia dei Soviets continua ad essere ostile».

Cicerin fa poi una critica della politica della Francia verso i suoi Alleati dell'Europa centrale, politica che sembra credere diretta, in ultima analisi, contro la Russia, e soggiunge: «La sola condizione preventiva, essenziale, di ogni accordo fra la Russia e la Francia, quando l'ora suonerà, deve essere la cessazione di atti simili da parte della diplomazia francese». Cicerin si lagna poi della nessuna sicurezza che esiste nelle operazioni commerciali tra la Francia e la Russia, ciò che rende lo sviluppo del commercio assolutamente impossibile. «Debbo confessare — soggiunge Cicerin, — che fino a che durerà questa situazione io non vedo via d'uscita dal vicolo cieco in cui si trovano le relazioni economiche nostre con la Francia. Quando suonerà l'ora per la conclusione di un accordo fra la Russia dei Soviets e la Francia, la questione delle garanzie sarà una delle principali. Io non rinunzio alla speranza di vedere il Governo francese decidersi finalmente a seguire l'esempio dell'Inghilterra, con la quale noi possediamo un trattato che garantisce più o meno le nostre relazioni commerciali».

Francia e Piccola Intesa nei commenti inglesi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 7.

Una nota dell'Agenzia *Reuter* conferma che verso la metà di questo mese, le circostanze permettendo, il dottor Benes verrà a Londra per discutere con il Governo inglese la situazione europea in genere e quella in rapporto col trattato recentemente concluso da Praga con Parigi.

Gli informatori diplomatici di questi giornali attribuiscono una eccezionale importanza alla prossima conferenza della Piccola Intesa che si aprirà mercoledì prossimo a Belgrado. L'importanza di questo convegno è accresciuta anzitutto dal fatto che da esso potrà scaturire un piano concreto di azione nei riguardi della Russia. Nessuno sembra qui dubitare, sino a questo momento, che il riconoscimento della Russia sarà uno dei primi risultati della conferenza di mercoledì. In secondo luogo una particolare attenzione è qui rivolta ai rapporti esistenti fra Praga e Belgrado da un lato e Bucarest dall'altro. Mentre la Jugoslavia è ansiosa di giungere al più presto ad una alleanza politico-militare colla Francia, analoga a quella conclusa colla Ceco-Slovacchia, la Romania intende non solo rimanere estranea a queste alleanze, ma anzi fare evidenti, tanto a Praga quanto a Belgrado, i danni che scaturirebbero per la Piccola Intesa nell'insieme.

Secondo la versione degli informatori diplomatici inglesi, i rapporti tra Francia e Romania sarebbero al momento presente tutt'altro che cordiali. E qui se ne scorge una riprova nella scarsa disposizione dimostrata dalla Commissione senatoriale francese a concedere alla Romania quei prestiti, che con tanta facilità vennero elargiti da Parigi alla Ceco-Slovacchia ed alla Jugoslavia. Quali siano le cause delle difficoltà intervenute tra la Francia e la Romania è difficile dire. A titolo di cronaca, va però ricordata questa interessante informazione del *Manchester Guardian*. «Tempo fa — scrive il giornale — delle trattative furono intavolate fra un Sindacato finanziario francese ed il Governo romeno per lo sfruttamento di alcuni bacini petroliferi di Romania. I negoziati furono bruscamente interrotti da Poincaré, il quale avanzò, per conto del Governo francese, domande di privilegio di natura quasi monopolistica sui bacini petroliferi di Romania. L'on. Bratianu rispose con un categorico rifiuto. Poincaré non cedette, poichè — dice il *Manchester Guardian* — egli è uomo di una ostinatezza inflessibile, sia quando tratta con gli ex-nemici, come la Germania, o con i neutri, come la Svizzera, sia quando tratta cogli Alleati, come la Romania. Egli rimase scontento della risposta di Bratianu e fece noto il suo malumore a Bucarest».

Una bomba contro il palazzo del Mikado

(Servizio speciale della «Stampa»)

Tokio, 7.

Durante una dimostrazione avvenuta l'altra sera davanti al palazzo del Mikado, attualmente non occupato dalla famiglia imperiale, un coreano ha lanciato una bomba, che non è esplosa. Il lanciatore è stato immediatamente arrestato e trovato in possesso di altre tre bombe. Ha dichiarato di essere giunto la mattina stessa da Schangai.

L'assegnazione dei portafogli nel Ministero giapponese

Tokio, 7 sera.

Vista l'opposizione manifestata contro il barone Fushjimura, il primo ministro assumerà anche il portafoglio degli Esteri. Gli altri mutamenti del gabinetto sono i seguenti: il gen. Ugaki assume il portafoglio della Guerra; l'ammiraglio Murakami, ministro della Marina, il barone Fushjimura quello delle Comunicazioni e Kenjiro Komatsu quello delle Ferrovie. Si apprende all'ultima ora che il primo ministro non assumerà il portafoglio degli Esteri, che è stato accettato dal barone Matsui.

Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Vaillant Couturier

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 7, sera.

In virtù di una requisitoria del procuratore della Repubblica, una domanda di autorizzazione a procedere per provocazione di soldati alla disobbedienza e per propaganda anarchica è stata presentata contro il deputato Vaillant Couturier.

La situazione monetaria tedesca dopo la creazione del "rentenmark"

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 7, notte.

La stampa tedesca si occupa diffusamente del nuovo pericolo dell'inflazione monetaria al quale ha accennato sabato un comunicato ufficioso e insiste sulla inesistenza di ogni possibilità di svalutamento del marco. Il fatto che la circolazione cartacea tedesca sia aumentata nel mese di dicembre a 130 trilioni di marchi carta non significa nulla, poichè è noto che ciò avvenne attraverso il cambio di buoni del tesoro in marchi-carta, cambio fatto da molte aziende e comunità per loro comodità, mentre d'altra parte la cifra dei marchi-carta in circolazione non può nè direttamente nè indirettamente influenzare il corso del marco-oro e quello del Rentenmark esistenti che sono ormai la moneta base nel paese. Le piccole oscillazioni avutesi dunque in questi giorni sui mercati esteri sono ingiustificate non solo, ma si debbono ritenere come manovre allarmiste compiute da elementi di speculazione. Il lungo periodo di stabilità che ha potuto godere fino ad oggi il marco ha permesso alla Reichbank di assicurarsi una grande quantità di divise estere, cosicchè domani, se veramente si verificasse il pericolo dell'inflazione provocata dall'estero, la Reichbank sarebbe in condizione di fronteggiarla lanciando sul mercato i suoi depositi.

Circa poi la emissione di buoni del tesoro da parte di paesi confederati, emissione a proposito della quale si lanciano gridi di allarme, conviene ricordare che finora gli unici paesi confederati che hanno emesso tali buoni sono: la Sassonia per un totale di 5 milioni di marchi-oro e la Prussia per 25 milioni. Oggi la situazione della moneta germanica si può e la si deve giudicare, secondo la stampa tedesca, solo dal corso del Renten Mark, il quale si mantiene sia all'interno come all'estero pari all'oro. Ciò anche perchè dei 2400 milioni di cui è garentita la emissione non si trovano finora in circolazione che 1500 milioni, mentre gli altri novecento non saranno forniti ai produttori che, verso pegno di merce o se la loro richiesta è documentata da provate esigenze di affari. Tutti i giornali sono d'accordo nell'assicurare il pubblico che nessun pericolo inflazionista minaccia per il momento la Germania, citando come prova di tale fatto che i prezzi in questi giorni stanno abbassando. In verità qualche maligno osservatore potrebbe far notare che non si spendono tante parole per negare un pericolo se di questo non esiste almeno la possibilità.

Un redattore della *Koelnische Zeitung* ha avuto una intervista con l'industriale Rechberg, reduce da Parigi. Egli ha espresso tutta la sua soddisfazione per i risultati delle trattative condotte nella capitale francese, manifestando solo la sua sorpresa per la impressione che la sua iniziativa ha suscitato in Germania. Egli si propone di recarsi presto a Berlino a riferire al Cancelliere sul corso del suo colloquio. Si dichiara sicuro che il Governo germanico non vorrà respingere la mano con il relativo ramoscello di olivo che la Francia in questo momento offre alla Germania. Si annunzia nello stesso tempo che l'incaricato di affari tedesco a Parigi von Hoesch giungerà nei prossimi giorni a Berlino per riferire al Cancelliere e al ministro degli Esteri Stresemann sulle trattative e sui colloqui da lui avuti a Parigi. Qualche giornale aggiunge addirittura che Von Hoesch ritornerà a Parigi con la nomina di ambasciatore.

Il presidente della Repubblica Ebert ha diretto una lettera in risposta ad un appello bavarese, che gli era stato rivolto giorni fa, da una schiera di personalità in difesa dell'unità statale tedesca. Ebert scrive che egli apprezza il sentimento patriottico della Baviera e riconosce la necessità dell'unione intima fra tutti i cittadini, poichè la storia insegna che se i fratelli si staccano dai fratelli, presto o tardi cadranno sotto schiavitù tutti. Egli continua: «I tempi sono difficili e bisogna rassegnarsi a sottostare alla disciplina comune ed a sacrificare qualche parte della propria personalità per il bene della collettività». La lettera conclude tuttavia dando assicurazioni.

Il ministro degli Esteri Stresemann ha lasciato sabato Lugano, dopo avere conferito coi ministri di Germania a Berna ed a Roma, ed è partito per Berlino. Si afferma da fonte autorizzata che le notizie date dalla stampa estera sui pretesi colloqui politici di Stresemann sono tutti destituiti di fondamento.

I delegati italiani nella Commissione degli esperti

Roma, 7, notte.

Domani l'on. Mussolini riceverà i signori Pirelli, Alberti e Flora, nostri delegati nella Commissione degli esperti per l'accertamento della capacità di pagamento della Germania. I nostri delegati partiranno il prossimo lunedì per Parigi.

Una nota ufficiosa pubblicata a Berlino annunzia che le operazioni della Commissione interalleata di controllo militare riprenderanno il 10 gennaio. La nota assicura che i membri della Commissione non saranno in uniforme. La tesi del Governo tedesco è infatti che le visite di controllo non debbano avere un carattere di manifestazione.

Un colossale incendio a Londra nelle darsene lungo il Tamigi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 7, notte.

Da cinquant'anni la città londinese delle darsene lungo il Tamigi non assisteva ad un incendio così vasto come quello scoppiato oggi lungo il listone portuario del quartiere di Poplar. Un magazzino di catrame prese fuoco nelle prime ore del meriggio. Quella massa di materie infiammabili rendeva impossibile la repressione dell'incendio. Si poteva tentare soltanto di isolarlo. Accorsero i pompieri da tutte le parti. Centinaia di macchine furono poste in azione. Dieci miglia di tubature si intersecarono sui marciapiedi del vicinato facendo capo ad un centinaio di bocche idrauliche. Lo sforzo non riuscì.

L'incendio si diffuse ai magazzini circostanti, zeppi di mercanzie sbarcate recentemente. Il fatto si fece [illegible]. Torrenti di acqua furono rovesciati a getto continuo sullo sterminato braciere e rigurgitavano per le vie adiacenti trasformati in liquidi quasi bollenti. L'incendio continua tuttora. Non sembra esservi per fortuna vittime umane, ma i danni materiali aumentano in ragione di decine di migliaia di sterline ad ogni ora che passa.

In attesa dello scioglimento della Camera

Roma, 7, notte.

La marea delle congetture sui vari comunicati e dichiarazioni della settimana scorsa, a proposito della questione elettorale, è oggi sensibilmente diminuita. Un po' di nervosismo si ebbe ieri negli ambienti giornalistici, perchè sabato sera si era sparsa la voce dell'imminente firma del decreto di scioglimento della Camera; invece, la domenica passò tranquillissima e senza il minimo avvenimento politico. Quindi, non essendo sopravvenuto alcun fatto nuovo ed essendo già sfruttati tutti gli argomenti possibili per risolvere l'indovinello elettorale, ai commentatori della situazione politica non è rimasto oggi gran cosa da sfoderare.

Opinioni fasciste

Tra il silenzio della stampa ufficiosa — la quale, come *L'Impero*, stasera, dichiara semplicemente che il paese si infischia di elezioni — il *Giornale d'Italia* e la *Tribuna* continuano ad affermare che non vi è più alcun dubbio possibile sulle elezioni. Specialmente il *Giornale d'Italia* vuole dissipare anche le ultime incertezze. A chi potrebbe chiedersi perchè il capo del Governo deliberò la convocazione dei comizi proprio al principio di dicembre, l'organo della destra afferma di non sapere rispondere, ma gli è sufficiente sapere due cose:

«1.o) Che la risoluzione è conforme al sentimento del paese al quale ripugnava il perdurare di una Camera da tempo priva di quella autorità che è indispensabile al retto ed efficace funzionamento delle istituzioni; 2.o) che, risolto lo scioglimento, si rendeva indispensabile la contemporanea chiusura della sessione. Se questa infatti non fosse stata chiusa, l'assemblea elettiva, continuando le sue sedute, avrebbe discusso la domanda dei pieni poteri, alla quale avrebbe dato un larghissimo suffragio favorevole. Ma si sarebbero potute fare le elezioni in regime di pieni poteri confermati al Governo? E' evidente di no, altrimenti lo svolgersi delle elezioni sarebbe apparso non libero e l'on. Mussolini non ha voluto che la manifestazione della coscienza nazionale riuscisse anticipatamente diminuita.

Il *Giornale d'Italia*, per suffragare la sua tesi, riferisce quanto gli è stato detto stamane da un autorevole fascista molto vicino al direttorio nazionale:

«Non so, e nessuno ancora sa precisamente, quali siano i propositi dell'on. Mussolini, il quale, se non ha sino a questo momento comunicato le sue deliberazioni, ha avuto le sue buone ragioni. Certo è che l'ipotesi della riapertura della sessione non risolverebbe alcuna delle questioni che riguardano l'assetto parlamentare del Governo fascista. La Camera attuale è nata, come ben si ricorda, dalle elezioni dell'on. Giolitti e costituita in maggioranza da quegli elementi popolari, socialisti e democratici che condussero la campagna per una coalizione dei partiti di sinistra contro la destra liberale fascista e nazionalista. Quali ragioni potrebbero determinare l'on. Mussolini a ridare credito e prestigio, con la riapertura della sessione e con la consacrazione di un discorso della Corona, ad una Camera che non rappresenta nella sua formazione attuale la nuova situazione politica del paese e che raccoglie ancora le forze più nettamente antifasciste? Se è vero, come è vero, che il capo del Governo, dopo aver consolidato e rafforzato il prestigio del fascismo nel paese, ne vuole sistemare la supremazia nella Camera, il modo migliore per realizzare questo tacito disegno politico, — che è poi, in conclusione, il necessario punto di arrivo della crisi prodotta con l'avvento del fascismo al Governo, — il modo migliore, dicevo, non può essere che provocare attraverso la consultazione del paese uno schieramento della rappresentanza politica alla Camera aderente alle nuove esigenze del paese. Sicchè, in definitiva, io penso che la necessità delle elezioni non può essere oltre nascosta, tanto più che la stessa Direzione del partito fascista, a quanto mi è dato sapere, dirige tutta la sua azione verso questo scopo».

A proposito di scioglimento della Camera il *Giornale d'Italia* dice di aver raccolto alcune voci, che non mancano di fondamento, secondo le quali l'on. Mussolini avrebbe intenzione di comunicare le sue decisioni al Gran Consiglio che si adunerà sabato 12. Questa voce dovrebbe essere messa in rapporto con un'altra, che assicura per il 14 gennaio la pubblicazione del decreto di scioglimento.

L'atteggiamento del ministro Di Cesarò

Circa l'indovinello elettorale non vi è da segnalare null'altro di notevole, sempre che non si vogliano considerare come notevoli le varie ipotesi e opinioni personali e chiacchiere che si sono fatte in questi giorni più o meno privatamente. In ogni modo (e questo è sicuramente per ora il lato più interessante della situazione odierna), la chiusura della sessione parlamentare e le voci del prossimo decreto di scioglimento della Camera e della conseguente convocazione dei comizi elettorali hanno indotto vari deputati, spesso esponenti di gruppi, ad esaminare in giornali o riviste la situazione politica generale dell'Italia in rapporto al proprio partito nell'eventualità delle elezioni.

Intanto viene smentita la voce raccolta da qualche giornale di un colloquio che sarebbe avvenuto tra gli on. Giolitti e Orlando. Assunte informazioni viene dichiarato che il colloquio non è avvenuto. Vi abbiamo trasmesso sabato l'articolo dell'on. Colonna Di Cesarò sull'atteggiamento della democrazia sociale nelle elezioni. Stamane l'on. Persico — dopo aver detto che l'on. Di Cesarò ha «rivelato con chiarezza il voto del gruppo formulato nel recente ordine del giorno» — ha aggiunto:

«Non si tratta di una presa di posizione, come sono state definite da qualche giornale quelle dichiarazioni, ma di una inequivocabile affermazione del nostro atteggiamento di leale e aperta collaborazione, che ha avuto la piena approvazione di tutti gli aderenti al partito».

Ma l'articolo dell'on. Di Cesarò ha nuovamente suscitato le ire dei fascisti estremisti e *L'Impero* parla di «S. E. il duca democratico Colonna Di Cesarò, che ripiglia quella serie di sciagurati articoli che già gli dettero fama di inarrivabile *gaffeur* e di sorprendente testa dura».

I popolari

Quanto ai popolari si afferma che entro il corrente mese i così detti sinistri, cioè i fautori del popolarismo integrale, terranno a Milano un congresso il quale avrebbe naturalmente lo scopo di consolidare nel partito la tendenza di sinistra contro ogni proposito di deviazione del programma del partito stesso, per un avvicinamento al Governo. Quando a Roma si riuniva, lo scorso dicembre, il Consiglio nazionale popolare si parlò di questo congresso o meglio di questa privata riunione che sarebbe stata propugnata dall'avvocato Ferrari e dagli stessi figli dell'on. Miglioli. Va ricordato che il Ferrari, allorquando il direttorio popolare ebbe a dichiararsi favorevole alla proroga dei pieni poteri, scrisse una lettera sui giornali stigmatizzando l'operato del direttorio. Riunitosi il Consiglio nazionale, si tornò — come abbiamo accennato — a parlare di questo convegno, ma dopo qualche giorno la cosa fu messa a tacere cosicchè da taluni si supponeva che il triumvirato dei popolari avesse finito col far mutare parere ai più accesi sinistri del partito. Pertanto il fatto che oggi se ne torna a parlare, viene commentato come la preparazione dei sinistri per la prossima lotta elettorale e si parla della possibilità dell'acuirsi del dissidio tra popolari dissidenti e popolari ufficiali. Degno di rilievo anche quanto scrive l'on. Mario Cingolani, il quale, esposti ed esaminati i lavori dell'ultima sessione del Consiglio nazionale del P. P. così conclude:

«Il partito popolare ora si prepara, se la Camera sarà disciolta, alla prossima battaglia elettorale. I popolari si augurano che, per dignità del paese e per la stessa solidità della futura maggioranza parlamentare, la lotta si svolga serenamente e liberamente dando modo a tutti i partiti di potere esprimere consensi e dissensi sull'opera fascista nel partito e nel Governo e sul programma dei futuri lavori parlamentari. Certo, la nuova legge elettorale non permette davvero l'ingresso nella Camera della effettiva rappresentanza dei partiti e delle correnti politiche del paese. I popolari, che combatteranno la battaglia colla stessa serenità e schiettezza colla quale la combatterono nel 1919, torneranno alla Camera diminuiti di numero, ma senza ripiegare nessun lembo di quella bandiera e di quel programma che già, quando il fascismo ancor non era, salvò l'Italia dalla follia bolscevizzante del partito socialista e che ancor oggi hanno ragioni di esistenza, pur nell'attuale clima storico, poichè rispondente agli interessi del paese ed è espressione della visione della realtà, quale ha quel notevole gruppo di cittadini italiani che si sentono fieri di inquadrare la propria attività nel partito popolare italiano, all'unico fine di potere con piena dignità lavorare per la grandezza d'Italia».

Il *Giornale d'Italia* si domanda infine quale potrà essere l'atteggiamento dei repubblicani ed esclude che essi possano allearsi coi mussoliniani.

Episodi friulani di libertà elettorale

Udine, 7, notte.

In una stanza del Municipio di Artegna, invitati dai membri del direttorio del Fascio, si trovarono riuniti i rappresentanti del P.P.I. e delle sue organizzazioni, nonchè l'ing. Adami Gio Batta per i Reduci di guerra. Un membro del direttorio fece loro questo discorsetto: «A noi del Fascio è stato riferito che le organizzazioni Popolari locali ed i reduci di guerra hanno preparato una lista per le elezioni amministrative comunali. Siccome il Fascio ritiene voi, presenti, capi responsabili di ciò, ho l'incarico di avvertirvi che non permetteremo assolutamente che presentiate delle liste di candidati, e se ciò farete, ricordatevi che la responsabilità ricadrà tutta sopra di voi. Vi diffidiamo poi a non astenervi dalle votazioni (A S. Martino al Tagliamento su 1847 iscritti, per l'incontestata ed unica lista votarono 273 elettori) nè a suggerire ai vostri che si abbiano ad astenere. Vi dev'essere e vi sarà una sola lista che si dovrà votare e nessuno dovrà assentarsi in quel giorno dal paese». L'ing. Adami negò recisamente che i reduci si siano occupati di liste elettorali, rivendicò con nobili parole la libertà dei reduci, libertà che oggi, come i fatti dimostrano, non si può dire sia stata pienamente concessa. Parlarono infine i rappresentanti popolari i quali rivendicarono il libero esercizio del voto. Ma i membri del direttorio replicarono che, in conformità a superiori istruzioni del loro partito, nessuna lista sarebbe stata permessa all'infuori della fascista, la quale dovrà essere votata da tutti.

In proposito l'organo popolare così commenta: «Quello che accade ad Artegna è quanto accade dappertutto nei nostri Comuni: la soppressione violenta, intimidatoria di qualsiasi gara elettorale, la oppressione del diritto di ogni partito che non sia il dominante, la compilazione di una lista unica di pseudo-unanimità, la proibizione anche della sola astensione, il voto obbligatorio per l'unica lista... o con la camicia nera o anche con i carabinieri. Questo si fa specialmente in quei Comuni dove si avverte di non avere la maggioranza degli elettori a favore della lista unica. Per questo il Comitato Prov. del P.P.I. ha deliberato di astenersi dalle elezioni, le quali non hanno nessun valore costituzionale, ed equivalgono alle nomine dei Consigli Comunali per decreto», dei fascismo».

L'on. Mussolini ordina la sospensione del giornale "Unione Sarda"

Roma, 7, sera.

Il «Giornale di Sardegna» pubblica: «Per ordine di S. E. Benito Mussolini, trasmesso dal Direttorio generale della pubblica sicurezza, senatore De Bono, il Prefetto provinciale generale Asclepia Gandolfo, ha ordinato al giornale l'«Unione Sarda» di sospendere le sue pubblicazioni. Il commissario dott. Soglinas, capo di gabinetto del Questore, si è recato alla tipografia del predetto giornale, dando immediata esecuzione agli ordini ricevuti».

L'on. De Capitani prende possesso dell'Umanitaria

Milano, 7, notte.

Nel pomeriggio di ieri il nuovo Commissario governativo dell'Umanitaria, on. De Capitani ha ricevuto in consegna da parte del Consiglio direttivo disciolto, l'ufficio, prendendone possesso ufficiale. La cerimonia, breve, si è svolta improntata a molta reciproca cordialità. Il prefetto, conte Nasalli Rocca, che aveva accompagnato alla sede dell'Umanitaria l'on. De Capitani, ne fece, a nome del Governo, la presentazione all'expresidente, senatore Della Torre, e al Corpo direttivo degli impiegati, che erano raccolti nella sala del Consiglio di amministrazione. Il senatore Della Torre disse di non poter nascondere il suo dolore nell'atto di lasciare, dopo vent'anni, l'Umanitaria; si disse anche lieto che a subentrargli, sia pure in via temporanea, sia stata designata una persona come l'on. De Capitani, che ha una larga esperienza dei problemi milanesi della beneficenza e della cultura popolare. Ha quindi fatto una dettagliata esposizione dell'opera svolta dal cessato Consiglio. Gli rispose con parole cordiali di ringraziamento l'on. De Capitani.

Nel pomeriggio l'on. De Capitani ha ricevuto i commissari da lui scelti per uno scambio di idee sull'esercizio del mandato e per rendersi sommariamente conto dell'importanza delle varie funzioni dei servizi dell'Umanitaria e della loro attuale efficienza. Il segretario, dottor Luigi Minguzzi, che aveva fornito elementi e dati riguardanti l'istruzione, ha accompagnato, in unione all'architetto Rocco, il commissario ed i suoi collaboratori a visitare la maggior parte delle scuole professionali. Tali visite saranno continuate nei giorni successivi. Saranno anche visitate le organizzazioni di maggiore importanza che si trovano fuori di Milano. Gli uffici frattanto continuano a funzionare normalmente, dimodochè il pubblico non abbia a risentire alcuna ripercussione dal cambiamento di amministrazione.

Da Roma si afferma che il provvedimento di scioglimento del Consiglio direttivo della Umanitaria va collegato al coordinamento delle Opere pie, di cui fu data a suo tempo facoltà al Governo. Il Governo può sciogliere tutte le Opere pie, per riordinarle, per renderle più praticamente rispondenti ai tempi. Nella Società Umanitaria troppi servizi avevano bisogno, si dice da fonte ufficiosa, di essere riveduti. Varie riforme, ad esempio, dovranno essere compiute nel campo dell'insegnamento professionale. L'Umanitaria non dovrà subire alcun danno dal decreto che le assegnerà straordinari amministratori, e riceverà piuttosto una più viva vita, anche perchè sulla sua attività non dovranno pesare in nessun modo le varie competizioni politiche.

L'on. Pescetti gravemente infermo

Firenze, 7, notte.

L'on. Giuseppe Pescetti, il vecchio parlamentare socialista che da tempo si era ritirato dalla politica attiva, da alcuni giorni era caduto ammalato. Ora le sue condizioni di salute si sono andate aggravando, tantochè si è reso necessario un consulto. Il Pescetti è affetto da miocardite cronica e da bronchite acuta diffusa.

Adunata di ex alpini a Brescia

Il discorso dell'on. Soleri

Brescia, 7, mattino.

Ha avuto luogo ieri a Brescia l'adunata degli alpini di Lombardia, in omaggio alla memoria dei compagni caduti. Presenziò alla cerimonia l'on. Marcello Soleri, in qualità di ex-capitano del 2.o Alpini. Alle 9,30 un numero imponente di alpini, venuti da ogni parte della Lombardia si era radunato alla sede dell'A.N.A. e in corteo si è recato alla chiesa della Pace, dove è stato compiuto il rito religioso a suffragio dei morti alpini. Finita la funzione religiosa, durante la quale ha celebrato il tenente cappellano decorato di guerra padre Giulio Bevilacqua, il corteo, al suono e al canto degli inni, percorse le vie principali della città, raggiungendo il cortile di Palazzo Broletto, dove ha avuto luogo la inaugurazione della lapide ai volontari caduti, che è opera pregevole dello scultore prof. [illegible] Bortolotti.

Quindi l'on. Soleri, presentato dall'avv. Ducos, ha pronunziato il discorso ufficiale, dicendosi particolarmente commosso dell'incarico di commemorare i [illegible] alpini della Lombardia. Egli ricorda gli antichi ed i nuovi vincoli di fraternità italica, che attraverso l'epopea nazionale hanno legato la Lombardia ed il Piemonte, da quando i ceppi dello Spielberg serravano Silvio Pellico e il Confalonieri e che ebbero così magnifica e fiera attestazione nell'offerta da parte dei milanesi, ancora dominati dallo straniero, all'esercito sardo di quel primo monumento al fante italiano che fu sfida all'Absburgo ed auspicio della riscossa. Ricorda che gli alpini piemontesi e lombardi prima di essere affratellati in cento battaglie, avevano forgiato il loro animo sulle altezze incontaminate della montagna. L'oratore rievoca poi le gesta di guerra del 5.o alpini e dei volontari bresciani, che imparavano da Tito Speri a morire raccogliendo l'insegnamento che egli lanciava dal patibolo, quando disse al conte Montanari: «Insegnamo agli italiani a morire: ecco ciò che ci resta a fare». L'on. Soleri ricorda le più belle figure dei volontari bresciani e si sofferma su quella del conte Calini che, morente, scrisse una lettera degna dell'animo di Cesare Battisti, gloria immortale degli alpini. L'oratore chiude il suo discorso con una fervida rievocazione alla solidarietà nazionale, invitando il popolo a giurare fedeltà alpina all'Italia, che è immortale come la gloria dei suoi eroi. L'orazione, spesso interrotta da applausi, è salutata alla fine da una imponente dimostrazione.

Alla cerimonia hanno assistito il generale Cattaneo comandante del Corpo d'armata di Milano, l'ispettore delle truppe alpine generale Barco, il generale Menarini comandante la divisione di Brescia, il generale Martinengo comandante la brigata Toscana, il prefetto di Brescia e numerose altre autorità e rappresentanze. Quindi in castello, alle 12, ha avuto luogo il rancio speciale.

La fine del banchetto diede luogo a brindisi, pronunziati dall'on. Ducos, e dal generali Barco e Menarini, dall'avv. Cassola dal padre Bevilacqua, e dall'on. Soleri, che festeggiatissimo, nel pomeriggio pronunzia ancora il discorso inaugurale del gagliardetto della Sezione di Brescia dell'Associazione Nazionale fra gli Artiglieri di Montagna, con cui si chiuse la giornata, che fu soprattutto notevole per l'affermazione di solidarietà fra gli alpini di Lombardia e del Piemonte.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA NAPOLI

E' morto in seguito a violenta polmonite il marchese Giuseppe Rossi del Barbazzale, assessore del Comune di Napoli, una delle più belle figure dell'aristocrazia napoletana.

DA FIRENZE

Un duello alla sciabola tra due fascisti. I signori Ezio Lasciallare, membro della Federazione provinciale, e Guido Pieracci, è avvenuto ieri, per un incidente personale. I duellanti sono rimasti ambedue feriti al primo assalto. Gli avversari si sono riconciliati.

DA PISTOIA

Gettandosi sotto il treno, si è data la morte, per causa ignota, tale Barbini Aniello, d'anni 30. E' rimasto orrendamente straziato.

DA BOLOGNA

Per la vertenza Farinacci-Arpinati [illegible] si sono riuniti a Bologna i signori Zaliani e De Cesari, rappresentanti del primo, e Ciancabilla e on. Dino Grandi, rappresentanti del secondo. I quattro rappresentanti sono poi partiti per Roma, ove la discussione sarà continuata.

DA FIUME

La medaglia della riconoscenza agli ex-combattenti volontari fiumani è stata consegnata, in una solenne cerimonia svoltasi al teatro Comunale, dal generale Giardino, che pronunciò alte parole patriottiche.

DA REGGIO EMILIA

Si è ucciso in treno, tra Parma e Reggio Emilia, con una rivoltellata al cuore, il caporale Ferruccio Ghidini, del 3.o fanteria, di stanza a Modena. Pare che il Ghidini fosse assente arbitrariamente dal reggimento.

DA VERCELLI

Pel raggiunto pareggio comunale. Domenica i fascisti del circondario con l'intervento degli on. Alice, Guy, Pestalozza, del sottoprefetto cav. Frontori in rappresentanza del Governo, di sindaci della provincia e autorità innumerevoli, nonchè di oltre cinquecento partecipanti, hanno festeggiato il sindaco di Vercelli, grand'uff. Felice Lombardi e la Giunta per il raggiunto pareggio nel bilancio comunale. Al brindisi, il sindaco grand'uff. Lombardi ringraziando gli oratori ha affermato che Vercelli intende collaborare al risorgimento dell'economia nazionale con una serie di esposizioni, fra cui una di attività municipali, la prima del genere in Italia, che per le adesioni e collaborazioni che ha già ottenuto ha garantito un grande successo.

DA SALUZZO

La quinta batteria del 1.o artiglieria da montagna, in pieno assetto di guerra, uomini e muli, sotto la guida di un solo ufficiale, il tenente Dario Ferraris, ha attraversato il passo di Maleura-Colle S. Bernardo di Giba, sotto la tormenta. Durante la traversata gli audaci Artiglieri dell'alpe furono colti da una valanga che per la prudenza ed il valore del comandante, non fece alcuna vittima. Venne travolto un solo mulo. Al ritorno a Saluzzo il tenente Ferraris venne elogiato dal generale Pira e dal colonnello comandante il reggimento.

DA ASTI

Il compendio di un furto sacrilego alla Cattedrale, consumato nella notte del 30 dicembre scorso, è stato rintracciato dalla pubblica sicurezza che ha ritrovato, fra gli sterpi di un giardino in via Gioachino Testa, la pisside ed altri oggetti sacri rubati. E' stato arrestato il pregiudicato Cerrato Francesco, di 26 anni. Le indagini continuano.

DA BIELLA

Vibrandosi alcune [illegible] al collo, ha cercato di darsi la morte, il vagliacciaio Cantone Oreste, da Piatto Biellese, che è stato trasportato all'ospedale in condizioni disperate. S'ignorano i motivi del suo sconforto.

Dai cimiteri del fronte sono arrivate le salme dei militari Bona Ion, Corradino da Tavigliano, Crosa di Quittengo, Mantellaro di Sagliano Micca, Ottino di Tollegno, Perolo e Barbera di Biella.

DA CUNEO

Commosse onoranze sono state tributate alle salme del sottotenente Peyrone e del soldato Adolfo Bruni, caduti sul campo dell'onore. Intervennero le autorità civili e militari, numerose associazioni con bandiera ed immensa folla.

DA NIZZA MONFERRATO

Sul tema «Barbarie e civiltà» ha tenuto una applaudita conferenza con proiezioni, a beneficio della missioni e dell'erigendo monumento ai caduti nizzesi, il valoroso ex-cappellano degli arditi, padre Reginaldo Giuliani.

DA NOVARA

Travolto da una cinghia e orribilmente straziato, mentre era intento al suo lavoro, è rimasto, nella segheria Margaroli, l'operaio Dal Fabbro Angelo, di 16 anni, da Udine.

Un accidente è successo all'autopostale di Gognasanino nei pressi di Masera, sul ponte Mongia-Ione. La macchina ha slittato ed è andata ad infrangere il parapetto del ponte. Una delle quattro persone che si trovavano a bordo è rimasta ferita.

In seguito all'agitazione contro l'agenzia delle imposte, di cui viene richiamato l'allontanamento, a causa degli eccessivi accertamenti fatti per l'imposta di R. M., le autorità hanno fatto piantonare i locali dell'agenzia da un forte nucleo di carabinieri.

DA PINEROLO

E' stato rinvenuto cadavere in un rigagnolo, in comune di San Pietro Val Lemina, il contadino Michele Brun, di 66 anni, residente in frazione Costagrande. Il disgraziato nel far ritorno a casa smarrì la strada e cadde nel rigagnolo dove morì assiderato.

DA PIOSSASCO

In onore di Giuseppe Sarignano, il meccanico di Nazzaro, che trionfò con lui a Strasburgo ed a Monza, venne offerto un numeroso e riuscito banchetto a Piossasco, suo paese natale. Brindarono il cav. Fanoglio a nome del Circolo sociale, organizzatore dei festeggiamenti, i sigg. Carmelli e Olivero, il pubblicista Giordano Caselli, il cav. Rosso, e il comm. ing. Fenoll, segretario della Lega Industriale. Aderirono Nazzaro, il sen. T. Rossi, l'on. Mazzini, l'on. Olivetti, l'on. C. Rossi, ecc. Tra i presenti, oltre il festeggiato, il corridore Bordino e il meccanico di Salamano, Ferretti.

L'abolizione della fascetta bollata per le specialità medicinali

Roma, 7, sera.

Il Ministero delle Finanze comunica:

«In deroga al R. decreto-legge 27 novembre 1923, N. 2514, concernente l'abolizione della fascetta bollata per i vini spumanti, le acque minerali, le profumerie, le specialità medicinali, con la conseguente applicazione della tassa di bollo di lire 3 per cento sugli scambi dei detti prodotti, in seguito anche ai voti formulati dalle categorie industriali e commerciali interessate alla produzione ed alla vendita delle specialità medicinali, essendo riconosciuta l'opportunità di disciplinare con particolari norme transitorie il trapasso dalla vecchia alla nuova forma di tassazione per quanto concerne le specialità medicinali, con R. decreto-legge 31 dicembre 1923, in corso di pubblicazione, è stato disposto quanto segue: a) dal 1.o gennaio 1924 al 30 giugno 1924 le specialità medicinali ancorchè non munite di fascetta bollata o di bollino d'abbonamento, saranno vendute al pubblico con l'aggiunta al prezzo dell'importo della tassa di bollo sulla vendita stabilita in ragione del 10 % del prezzo del R. decreto 28 dicembre 1922, N. 1671, di modo che tanto i prodotti muniti di fascetta bollata o di bollino d'abbonamento, quanto quelli che ne sono sprovvisti, saranno venduti al pubblico allo stesso prezzo; b) le fatture emesse nello stesso periodo 1.o gennaio 1924-30 giugno 1924, dai fabbricanti ed importatori di specialità medicinali, per scambi dei detti prodotti, quando questi siano sforniti di fascetta bollata o di bollino d'abbonamento, dovranno essere assoggettate nelle forme ordinarie stabilite con R. decreto-legge 18 marzo 1923, N. 550, alla tassa di scambio, senza diritto a rivalsa, nelle seguenti misure: scambi fino a lire 300: per ogni 20 lire o frazione di 20 lire, L. 2; scambi superiori a L. 300: per ogni 100 lire o frazione di 100 lire, L. 10. Sono esenti dalla tassa gli scambi d'importo non superiore a L. 20. Resta ferma anche per il periodo dal 1.o gennaio 1924 al 30 giugno 1924 la tassa di scambio nella misura del 3 % sugli scambi di specialità medicinali destinate alla vendita al consumatore a prezzo non superiore ad una lira. A datare dal 1.o luglio 1924 avrà piena attuazione il suindicato R. decreto-legge 27 novembre 1923, numero 2514, anche per gli scambi di specialità medicinali; c) le fatture emesse fino al 30 giugno 1924 dai grossisti e commercianti per i successivi scambi di specialità medicinali munite, o no, di fascetta bollata o di bollino d'abbonamento, dovranno essere assoggettate alla tassa di scambio di L. 0,50 %, con diritto a rivalsa; d) nessun rimborso o cambio con altri valori bollati competerà ai fabbricanti, importatori, grossisti e commercianti di specialità medicinali per le fascette bollate o per i bollini di abbonamento che essi si troveranno a possedere dopo il 30 giugno 1924, tanto se si tratti di fascette o bollini già applicati ai prodotti, quanto se si tratti di fascette o bollini ancora riuniti in fogli interi od in mezzi fogli». (Stefani).

Smarrimento di pietre preziose pel valore di 700,000 lire

Milano, 7, sera.

Di un incredibile smarrimento di ben settecento mila lire di pietre preziose, smarrimento che può avere anche tutta l'aria di un furto, è stato vittima ieri il negoziante in gioielli Alessandro Naccamulli, di anni 47, abitante a Firenze. Il Naccamulli viaggia spesso per i suoi affari e spesso viene a Milano; qui giunse sabato scorso, andando ad alloggiare, come altre volte, all'«Albergo Bella Venezia», in piazza San Fedele. Qui egli conta diverse conoscenze, specie nell'ambiente di coloro che si occupano di un commercio analogo al suo; fra i suoi amici, con i quali è anche in rapporto di affari, sono Mario Riessi, di anni 45, ed Angelo Bassi, di anni 67, entrambi veneti. Ieri mattina, il Naccamulli si trovò con essi, ed entrambi decisero di recarsi a colazione in un ristorante bolognese, in via Larga. Il Naccamulli aveva con sè una busta con un prezioso contenuto, costituito di tante cartine, entro le quali erano avvolti due brillanti di ben 183 grani, una collana di perle valutata cinquantamila lire, diamanti per duecentomila lire, il tutto per un valore di settecentomila lire. Dopo la colazione il Riessi, il Bassi e il Naccamulli uscirono; il Bassi si allontanò, era atteso al «Bar Commercio», sotto i portici settentrionali; gli altri due proseguirono insieme e insieme salirono nell'alloggio occupato dal Naccamulli alla «Bella Venezia», dove il Riessi tenne compagnia al negoziante fiorentino. Questi sbrigò la corrispondenza più urgente e accompagnò l'amico fino alla Posta Centrale, dove il Naccamulli imbucò alcune lettere, se non che, rincasando più tardi, il Naccamulli doveva constatare la dolorosissima scomparsa: la busta di cuoio, che teneva nella tasca dei calzoni, non c'era più. Frugò da per tutto, ritornò alla Posta, ritornò nel caffè nel quale era stato, niente. Decise di ricorrere in Questura, dove narrò il misterioso accaduto. Smarrimento o borseggio? Il Naccamulli non lo sa precisare; ha narrato come ha trascorso la giornata, non sa fornire un indizio, non sa concepire un sospetto sopra alcuno. Interrogato, il Riessi ammise di essere rincasato con il Naccamulli, ma di essere uscito poco dopo. Anche per lui la scomparsa rimane quanto mai oscura. Il Naccamulli ha messo a disposizione di chi saprà dare indicazioni precise per il ricupero delle gioie, un premio di cinquantamila lire.

BORSE

BORSA DI TORINO

7 gennaio 1924.

Mercato animato. In piccola ripresa la Rendita 3,50. Il Consolidato invariato e sempre assai ricercato per contanti. I Bancari trascurati. Attive le Fiat, in notevole aumento le Elettriche Alta Italia con affari animati. Domandate le Nebiolo e le Savigliana. I Cambi migliori, per contro più sostenuto il Francia.

Titoli quotati ufficialmente (fine corrente):

Rendita 3 ½ (cont. 77,75,70, 76,90); 77,37,50-76,90, 77,37,50 — Consolidato 5 % (cont. [illegible]); [illegible].

Banca d'Italia 1570 n. — Banca Commerciale [illegible], 1291,50 — Credito Italiano [illegible] — Banca Triestina 770-700, 700 — Ferr. Mediterranee 333 n. — Ferr. Meridionali 438 n. — Rubattino [illegible] — Navigazione Alta Italia 263 n. — Cosulich 362-363, 362,50 — Sabaudo 265 n. — Gas vecchie 710-692, 697 — Elettr. Alta Italia 307-300, 300 — Sip 168,50-163,50, 167,50 — Terni 539,25 n. — Selt 301, 301 n. — Adamello 226,00-225, 226,50 — Off. Savigliano 310 n. — Nebiolo 225-313, [illegible] — Teleschi 101,50, 101 n. — Fiat (cont. 44,50) — Itala 18,75 n. — Fiat 401,50-403, 404 — Snia Viscosa 213 n. — Eridania 432-444, 444,50 — Pittaluga 138, 138,75 — Colon. Valli Lanzo 90 n. — Imprese Fondiarie 114,50 n.

Titoli non quotati ufficialmente:

Libera Triestina 442-435, 430 — Montecatini 231-233, 232,50 n. — Snia 177,50-177, 178,50 n. — Raffinerie 342-340, 342 — Elba 62-60 — Ansaldo 19,50 n. — Baratti v. 31,75 n. — Galelline 66 n. — Diritti El. Elettrici 8,50-9, 9 — Diritti Nebiolo 70-68,50, 74 n. — Ilva 72 n. — Es. Elettrici 101-102,50 n. — Valdarno 150-155 n. — Elettr. A. I. nuove 300.

Cambi: Parigi (cont. 116,20-116, 116); fc. 115,65 — Svizzera 408,95 — Londra 99,80-99,53, 99,55 — Belgio 101,10-101, [illegible] — New York 23,16,50-23,12, 23,111 fc. 23,14,25.

BORSA DI MILANO, 7 gennaio. — Rendita Italiana 3,50 %, 76,65 — Consolidato 5 % 92,40 — Banca d'Italia 1570 — Banca Commerciale 1296 — Credito Italiano 683 — Banco di Roma 140 — Ferrovie Mediterranee 333 — Ferrovie Meridionali 438 — Rubattino 400 ex — Libera Triestina 430 — Snia 231 — Terni 538 — Meccaniche Miani e Silvestri 126 — Breda 261 — Ansaldo 19,50 — Montecatini 230 — Società Metallurgica Italiana 133 — Fiat 402 — Isotta 9 — Ilva 13,50 — Elba 62 — Cascami seta 300 — Lanificio Canapificio Nazionale 130 — Lanificio Rossi 2090 — Cotonificio Cantoni 1010 — Cotonificio Veneziano 335 — Cotonificio Meridionale 62 — Pirelli 670 — Industrie Zuccheri 446 — Raffineria Ligure Lombarda 341 — Distillerie Italiane 178,50 — Molini Alta Italia 600 — Eridania 400 — Galbani 180 — Edison 718 — Società Adriatica di Elettricità 261 — Marconi 300 — Vizzola 1233 — Conti 220 — Negri 151 — Ligure Toscana di Elettricità 263 — Esercizi Elettrici 105 — Esportazione Italo Americana 135 — Costruzioni Venete 180 — Beni Stabili Roma 325.

Cambi: Francia 116,20 — Svizzera 408,50 — Londra 99,52,50 — New York 23,13,50 — Bucarest 11,43 — Belgio 102,50 — Spagna 307 — Praga 67,80 — Budapest 0,12.

BORSA DI GENOVA, 7 gennaio. — Rendita Italiana 3 ½ %, 76,55 — Consolidato 5 %, 92,50 — Banca d'Italia 1577 — Banca Commerciale 1292 — Credito Italiano 687 — Banco Roma 140 — Ferrovie Meridionali 438,50 — Ferrovie Mediterranee 333 — Rubattino 300 ex — Sabaudo 265 — Libera Triestina 431 — Cosulich 364 — Snia 232 — Terni 530 — Ansaldo 20,50 — Elba 60,50 — Ilva 13 — Fiat 401 — Ferriere Voltri 377 — Metalli 133 — Itala 12,50 — Marconi 101 — Ligure Toscana elettricità 263, — Eridania fabbrica di zuccheri 447 — Raffineria Ligure-Lombarda 344 — Industrie zuccheri 447 — Società romana zuccheri 83,50 — Gulinelli 137 — Molini Alta Italia 600 — Semoleria 638 — Coloniale meridionali 60 — Silos 258 — Ardea 11,25.

Cambi. — Francia 116,10 — Londra 99,52 — Svizzera 407 — New York 23,11 ½ — Spagna 307 — Belgio 103.

BORSA DI ROMA, 7 gennaio. — Rendita Italiana 3,50 % cont. 76,60 — Id. fine mese 76,60 — Consolidato 5 % cont. 92,55 — Id. fine mese 92,47 — Banca d'Italia 1568 — Banca Commerciale 1218 — Credito Italiano 680 — Banco [illegible] 100,50 — Credito Marittimo 167 — Fondiario Italiano 180 — Imprese Fondiarie 114 — Immobiliari 721 — Beni Stabili 775 — Fondi Rustici 319 — Meridionali 438 — Rubattino 300 ex — Tram 115 — Cosulich 360 — Snia ordinaria 232,50 — Libera Triestina 433 — Terni 539 — Ansaldo 20,25 — Metallurgica Italiana 134 — Ilva 13,20 — Antimonio 32,50 — Montecatini 231 — Elba 61 — Fiat 402,50 — Monte Amiata 300 — Acqua Marcia 1725 — Condotte Acqua 330 — Gas 697 — Risanamento 643 — Marconi 310 — Elettrochimica 69 — Azoto 301 — Eridania 417,50 — Romana Zuccheri 82,50 — Pantanella 300 — Manifatture Cotoniere Meridionali 62,50 — Forze Idrauliche 375.

Cambi: Francia 116 — Londra 99,55 — New York 23,13.

BORSE ESTERE

Parigi, 7 gennaio. — Rendita francese 3 % perpetua 53,50 — Id. id. 3 % amm. antica 67 — Id. id. 3 % amm. nuova 70,10 — Prestito francese 4 % 1917 58,60 — Id. id. 4 % 1918 lib. 57,90 — Id. id. 1920 liberato 80,50 — Id. id. 1920 liberato 81,65 — Tunisine 330 ex — Rendita Argentina 1909 77,10 — Rendita Brasile 4 % 135 — Rendita Egiziana 4 % unificata 563 — Rendita Italiana 3,50 % 65,60 ex — Rendita russa 5 % 1921 10,50 — Id. id. 5 % 1906 31,65 — Id. id. 4 % 1909 22,20 — Rendita turca 56,50 — Banca di Francia 7775 — Banca di Parigi 1058 — Credito Fondiario 1111 ex — Crédit Lyonnais 1665 — Banca Ottomana 805 — Banca Commerciale Italiana 1004 — Metropolitain 634 — Azioni Suez 9780 ex — Thomson 670 — Obbligazioni lombarde antiche 188 — Rio Tinto 3000 — Sosnowice 1175 — Brasile 5 % 1903 294,75 — Id. rescission 110 — Ferrovie Ottomane 112 — Charterd 56 — De Beers 861 — Ferreira Deep 30 — Geduld 970 — Gold Fields 51,75 — Randfontein 50,50 — Rand Mines 258.

Cambi: Italia 85,90 — Londra 85,15,5 — New York 19,88 — Spagna 260,50 — Belgio 87,70 — Olanda 748,50 — Praga 57,80 — Bucarest 10,00 — Svezia 532 — Norvegia 327.

Ginevra, 7. — Cambi su Italia 24,83,75 — Vienna 80,07,50 — Londra 24,72,25 — Parigi 28,61,15 — New York 574,15 — Romania 4,11,5 — Bulgaria 25,10 — — Praga 4,45,15.

Londra, 7. — Nuovo prestito francese 3 % 58 — Prestito francese 4 % 10 7/8 — Id. id. 4 % non liberato 20 — Nuovi consolidati 55 ⅛ — Egiziano unificato 73 7/8 — Rendita spagnuola estera nuova 63 — Id. italiana 3,50 % 30 ¼ — Id. giapponese 4 % 67 — Id. turca unificata 10 ¼ — Uruguay 3,50 % 56 ¼ — Venezuela 66 ¼ — Marconi 9 — Argento in verghe 33 11/16 — Rame contanti 60 10/6.

Cambi: Italia 99,67 — Parigi 84,75 — New York 4,30,5 — Argentina 40,43 — Svizzera 24,73 — Berlino 19000 — Atene 211,50 — Romania 800 — Spagna 33,53 — Belgio 98,65 — Praga 148,43 — Costantinopoli 807,50 — Canadà 4,43.

Valparaiso, 7. — Cambio su Londra 40,00.

Buenos Aires, 7. — Cambio su Londra 40,37.

Amsterdam, 7. — Cambio su Berlino 0,58.

Un patrizio polemista

Lodovico Arborio Gattinara di Breme, nato in Torino nel 1780, mortovi il 15 agosto 1820, uno dei più assidui scrittori del *Conciliatore*, ha atteso sino ad oggi il definitivo riconoscimento dell'opera sua. Studi particolari e accenni frammentari non erano mancati, ma nessuno aveva, di proposito, intrapreso a ricostruire la sua figura ideale. Carlo Calcaterra, già favorevolmente noto per numerosi e documentati saggi sul Gioberti, su Carlo Innocenzo Frugoni, commentatore dotto ed acuto del Petrarca e appassionato indagatore del Settecento, pubblica alfine le *Polemiche* del Di Breme (Torino, U. T. E. T., 1924) accompagnandole con un'ampia ed intelligente prefazione e un ricco corredo di notizie bibliografiche.

Stendhal lo conobbe, e lasciò di lui questo ritratto: «Era un giovane di alta statura e di misera complessione, che già soffriva della malattia di petto che lo trasse al sepolcro pochi anni dopo... Altezzoso, assai istruito e cortese. La sua figura slanciata e triste assomigliava alle statue di marmo bianco che si trovano in Italia sulle tombe dell'undicesimo secolo. Mi sembra sempre di vederlo salire l'immenso scalone del vecchio palazzo tetro e magnifico che gli era stato abbandonato dal padre...». Alziamo gli occhi da queste righe discrete, pittoresche, suggestive, ed ecco, da un dipinto su rame, balzare il volto lungo, affilato, sottile, angoloso di Lodovico di Breme. Capelli e basette alla Foscolo, colletto che giunge alle orecchie. Sopra la cravatta nera, il mento incavato (quasi segnato dal pollice di un artista), le labbra distese, sperse, sinuose, la linea forte del naso. Narici inquiete. Sopracciglia immense e ricurve, occhi grandi, pensosi. Quest'uomo è aristocratico di tendenze e di stirpe: «malignità, invidia, regionalismo» leggiamo in una lettera del Pellico. Ha amato la viceregina del Regno d'Italia (Augusta Amalia di Baviera, consorte di Eugenio Beauharnais), la contessa Porro, Carlotta Marchionni, Donna Teresa Agazzini, affinchè Ugo Foscolo scrivesse di lui: «Il povero abate de Breme morì... mi rincresce perchè non foss'altro destava ne' giovani l'amor dello studio e passioni generose bench'ei fosse distratto da passioncelle peggio che provinciali». Innamoratosi della *Francesca da Rimini* del Pellico l'ha imposta alla Marchionni (che lo adorava), difesa dagli attacchi degli avversari, fatta stampare mandandole innanzi un'«avvertenza» laudativa in cui la giudica «la più felice nella espressione di un amore che arde nei midolli dell'animo». Autore di due drammi sentimentali, *Ida* ed *Ernestina*, ha assistito al loro insuccesso. Ha lasciato in tronco un romanzo, una commedia, una tragedia.

Fa pensare a Luigi Ornato, a Giovita Scalvini, agli altri esuli o sacrificati. Creature che non sono giunte ad ottenere il loro posto al sole, e che sopravvivono per mero caso: l'uno per aver tradotto Marco Aurelio, l'altro per scarsi fogli che destarono l'attenzione di Niccolò Tommaseo, il nostro per la parte avuta nel *Conciliatore*. Ci vuole un secolo perchè Piero Gobetti si entusiasmi per il primo, Edmondo Clerici metta in rilievo la dolorosa intimità del secondo, Carlo Calcaterra rivendichi il pensiero del romantico Di Breme.

Seguendo una tradizione che minaccia di non finire, quest'ultimo si scagliò contro la sua città natale: «Un gran ghetto di ebrei tutti falliti, ecco Torino. L'ignoranza, la spilorceria, la viltà, la caparbietà, l'ozio, l'astio vicendevole, la presunzione e tutte le ridicolezze portate in trionfo, mi circondano...». Vero è che due anni prima aveva esaltato il Piemonte «come autentico e vivaio dello spirito in Italia». Ma, se non proprio le contraddizioni, le oscillazioni dovevano garbare all'ingegno sagace e all'esperta sensibilità del Di Breme. Sappiamo ch'era dotato di un «*humour* grave e di un'ironia quasi impercettibile». Un anno prima della morte parlava, nella sua professione di fede cristiana (e democratica, o meglio umile per riverbero di politiche antipatie) parlava della propria esistenza interamente votata «a sofferenze squisite e profonde» che gli avrebbero dato diritto all'immortalità dell'anima. Più oltre, accennava a misteriosi dolori, placabili soltanto coi supremi conforti. Eppure, liberale e razionalista, era persuaso dell'inevitabile azione del «genio dei tempi», aderendo così a una sorta di storico fatalismo.

Ricollochiamolo nel suo ambiente e nella sua epoca. A differenza di altri meno fortunati, non conobbe le difficoltà della vita, e conservò un tono di esistenza elevato, se non del tutto sereno. L'amore per i libri e la naturale prodigalità lo costrinsero a contrarre debiti, ma non ne fu tormentato. Socievole, aveva «bisogno quasi di uno specchio morale per raddoppiare la propria esistenza» e «parlatore, non tanto per verbosità quanto per abbondanza di idee, l'essere ascoltato e poco contraddetto» era per lui una necessità. Cavaliere della Corona di Ferro, elemosiniere del Viceré Eugenio Beauharnais, governatore dei Paggi della Corte di Milano, Consigliere di Stato nel primo regno d'Italia, godette — anche dopo la riconquista della Lombardia da parte degli austriaci — l'universale estimazione. Fu apprezzato da celebri stranieri, ebbe la compagnia dello Stendhal e del Byron. Appunto il Beyle ci ha conservato — grazie all'ingenuità delle sue constatazioni — l'immagine più chiara dell'Italia napoleonica. Di Breme era allora ventenne, e quel periodo agitato e febbrile, voluttuoso, pieno di colore e di tumulto, dovette scuotere la sua indole generosa. Poi ritornò, nell'ultimo lustro della sua vita, l'ombra dell'Austria, mentre la tisi corrodeva il corpo emaciato, affinava l'espressione del volto. «Egli è cessato come un suono di cembalo...» scriveva — di sè stesso — Giovita Scalvini, l'Obermann del romanticismo italiano.

Ma Lodovico di Breme non si dilegua da noi come un essere inutile, consunto, che senta di dover scomparire silenziosamente. Malato, lo vediamo, pochi mesi prima della fine, carteggiare da Torino con gli amici milanesi, frequentare diplomatici, mandar notizie, irritarsi per i progressi della reazione. Il suo liberalismo si fa più vivace e tagliente. Confida nell'avvenire, intuisce che il Risorgimento italiano è in cammino: «Ciò che sopravanza di me se lo avranno le sciagure sociali dei dì nostri e la prospettiva ch'io nudro per l'avvenire, e alle quali vorrei pure cooperare anch'io». Elogiando l'azione del Conciliatori in favore delle scuole di mutuo insegnamento, gli grida: «Se i destini d'Italia s'abbelliranno, se batterà l'ora della nostra rigenerazione, quest'epoca invocata e sospirata, troverà il tuo paese assai più maturo».

La lettera è del 7 aprile 1820: Di Breme morirà nell'agosto. Vibra nell'animo suo il presentimento dell'anno di gloria e di martirio in cui sfavilleranno le prime scintille di rivolta, arderanno i fuochi di liberazione: 1821.

***

Non fu un critico capace di lasciar traccia nella storia letteraria e, soprattutto, non fu un artista. Scrittore, adopera un francese torbido e filamentoso, si serve di un italiano terribilmente impacciato (e di un'orrenda improprietà ed impurità). Mena fendenti a due mani sulle falangi dei puristi, dei grammatici, degli accademici della Crusca, dei pedanti di ogni genere, ma non sa foggiarsi uno stile originale nè esprimersi correttamente. Quando sostiene che la lingua, il ritmo, le partizioni, le regole, in sè sono nulla, ha ragione; allorchè reclama anzitutto lo spirito animatore, compie un atto la cui opportunità si palesava indiscutibile ed urgente, ma — traviato da una superficiale visione del problema e trascinato dalla declamazione — non si preoccupa di cercare una base tradizionale, di creare un'unità generale di misura. «Il primo buon gusto deriva dall'aver sortito l'animo altamente temprato...»; no, ci vuol qualcosa di diverso, e cioè l'amoroso studio dei classici.

Per comprendere la fonte degli errori critici ed estetici di Lodovico di Breme, si leggano i quattro articoli ch'egli dedicò, sul *Conciliatore*, alla «Proposta di alcune correzioni ed aggiunte al Vocabolario della Crusca» fatta dal Monti. Aspri e barbarici nella forma, sono interessantissimi perchè dimostrano la pertinace influenza delle idee dei filosofi francesi del '700 sul nostro autore. «La nobile, consolante e fondamentale dottrina dell'*umana perfettibilità nelle arti dell'ingegno e nella scienza dell'incivilimento*...» lo ispira: quindi egli insorge contro la tradizione italiana realistica, concreta, popolare, e si pronuncia a favore di idiomi filosoficamente costruiti, e atti a rendere le moderne astrazioni, e le sfumature del pensiero, ponendosi così inconsciamente — e quasi per un istinto profondo — tra coloro che sono negati all'arte, al senso della bellezza. Nella battaglia contro le fiorentinerie, Lodovico di Breme passerà il segno, sacrificando Boccaccio e i novellieri, Berni ed i faceti rimatori. Visibilmente gli stava più a cuore una dissertazione morale, sociale o politica, del radioso diadema di parole che ser Giovanni disperse nelle pagine del *Decamerone*.

Le *Polemiche* ristampate per cura del Calcaterra, (al quale non farò, di sfuggita, che un'osservazione: il libro sarebbe perfetto s'egli ci avesse dato un capitolo biografico, organico e sostanzioso, in luogo di cenni isolati, che conviene raggruppare e fondere. — Ma chi potrà mai dire il male che le tendenze neoidealistiche hanno arrecato alla critica e all'erudizione, anche dei migliori tra i contemporanei?) ci mostrano l'applicazione pratica delle teorie estetiche del Di Breme, e ci rivelano a pieno il suo pensiero. Nella difesa di M.me de Staël ch'egli intitolò *Intorno all'ingiustizia di alcuni giudizi letterari italiani*, si scaglia contro coloro che avevano biasimato e censurato (con malgarbo) la scrittrice francese per il suo articolo *Sulla maniera e sulla utilità delle traduzioni*, rinfacciandole altresì dei brani di *Corinne* e *De l'Allemagne*. La questione si allarga: l'impetuoso Di Breme rimprovera ai suoi compatrioti di curvarsi religiosamente su anticaglie invece di badare alla vita. I classici trassero dalla realtà la loro materia d'arte, noi dall'*imitazione*. «Esplorare il proprio petto», come doveva raccomandare più tardi il De Sanctis, è già la dottrina del Di Breme, che vuole altresì lo slancio nell'*infinito*. Ma le *Osservazioni sul Giaurro del Byron* ci permettono di constatare la fragilità, la debolezza dei suoi criteri.

Affascinato dalla mistica idea del «furore poetico», ne riconobbe e magnificò l'esempio nella retorica byroniana (e le fece scudo del suo petto contro le frecciate di Giuseppe Carlo Londonio). Nulla di più pietoso della sua analisi: critico insensibile alla vera poesia, comparava alle sciatte declamazioni dell'Inglese la meravigliosa armonia, il celeste languore delle terzine che nel *Trionfo della morte* petrarchesco cantano la dipartita di Madonna Laura.

Che cosa resta dunque del Di Breme? La sua azione per il rinnovamento spirituale (letterario e civile e filosofico) dell'Italia. Il fondo del suo pensiero è che classicisti sono i conservatori, romantici i liberali. Avversare l'opinione imperante, opporsi al dominio degli smidollati che si accontentano di continuare un passato irrimediabilmente morto, ecco la parte dell'insofferente Di Breme. Ma le sue idee, relegate in un *Grand Commentaire* che è personale e familiare apologia, non andarono alla folla, e se ne giovarono pochi individui, chiamati però ad alti destini, e fu il Gioberti tra questi. Dice benissimo il Calcaterra «Di Breme, che a cercar una elevazione unì in sè alfierismo e romanticismo, ideologia e idealismo, come cittadino occupa un posto d'avanguardia, non solo perchè tra il 1815 e il 1820 affermò indistruttibile lo spirito liberale, ma anche perchè ebbe chiara coscienza che il rinnovamento culturale significava principio di redenzione politica e perciò volle che le battaglie letterarie, da lui combattute, avessero pure un intendimento nazionale».

Ricordiamoci i grandi ritratti inglesi del principio dell'Ottocento: lande e brughiere su cui corrono grovigli di nubi, un'atmosfera pesante, opaca; minacciose avvisaglie di tempesta nel cielo grigio, basso, opprimente. Con la schiena appoggiata alla mensola di un caminetto, presso a tendaggi rossastri, un po' stinti e polverosi, che cadono in pieghe rigonfie, sta, lo sguardo errabondo e malinconico, un'alta figura aristocratica. Sembra che scenda la sera, e il crepuscolo sia senza speranza, ma l'orizzonte si tinge di sanguigno.

Mi piace immaginare in tale atteggiamento il marchese Lodovico di Breme, polemista. Ha combattuto con la penna, ha sofferto col cuore, presago del futuro. La sua ombra poteva guardare senza tema l'ascensione eroica dell'Italia.

A. GAJUMI.

Il comandante Duplessis fu ucciso dal fulmine

Quello che ha rivelato l'autopsia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 7, notte.

Il corpo del tenente di vascello Duplessis de Grenedan, che dopo le esequie solenni di sabato era stato depositato nel cimitero di Tolone, è stato, a domanda della famiglia, trasportato all'ospedale marittimo di Sant'Anna per l'autopsia, la quale è stata praticata da un medico e da un chirurgo, in presenza del direttore generale del servizio di sanità militare. L'autopsia ha rivelato che il comandante del *Dixmude* era già morto quando cadde in mare.

E' dunque in piena azione di difesa contro la tempesta che il dirigibile è stato brutalmente fulminato. E' nella sua navicella, al suo posto di comando che l'ufficiale è caduto in mare, non già proiettato fuori di essa, come alcuni hanno creduto di poter affermare. Ed è infine nella sua traversata fulminea attraverso l'atmosfera che il comandante del *Dixmude* è morto: il suo cuore scoppiato ne fornisce quasi la certezza. Tutte le membra dell'ufficiale sono rimaste fratturate in parecchi punti e il suo volto è stato straziato in seguito alla spaventosa compressione che subì fra l'acqua, nella quale la navicella era entrata con la velocità di un bolide, e il cavo di acciaio, contro il quale, sotto l'urto, il corpo si schiacciò.

Il comandante del *Dixmude* aveva il petto perforato; un pezzo del pianoforte della navicella di comando è stato ritrovato profondamente incastrato nelle carni: ciò in seguito alla rottura dei cavi o perchè per poter comandare, il tenente Duplessis aveva lasciato aperta la finestra della sua navicella. Il cadavere del disgraziato è stato proiettato dalla violenza dell'urto fuori della cabina. Il costume da aviatore che egli portava ha permesso che il cadavere galleggiasse, così che potè essere ripescato in un tempo relativamente breve.

In quanto alle altre navicelle, chiuse in seguito ad ordine del comandante per il cattivo tempo, si pensa che esse debbano contenere ancora i resti dell'equipaggio.

Non si deve dimenticare che il dirigibile aveva 226 metri di lunghezza e che nella tempesta doveva spostarsi con una velocità enorme. Bastava quindi che lasciasse una nuvola carica di elettricità per penetrare in un altro centro di potenzialità differente, perchè fra questa nuova nuvola e la punta dell'incrociatore aereo si producesse una scintilla elettrica. Presumibilmente in seguito a una scarica di tal genere il dirigibile si incendiò in cielo, provocando la rottura dei cavi che sostenevano le navicelle, oppure, se la perdita dei palloncini permise l'entrata dell'aria e la composizione di un miscuglio detonante, esplose.

L'orrenda colpa di una madre

Fiume, 7.

(V. M.) Un episodio, d'una tragicità delle più truci e che offrirebbe materia ad una novella dalle tinte le più fosche, ha turbato in questi primi giorni dell'anno la calma cittadina suscitando in ogni animo un'incancellabile impressione congiunta ad un sentimento di profonda pietà. Contro la serena pace della famiglia del cantoniere ferroviario Antonio Pillepich s'era, ad un tratto, alcuni mesi addietro, sferrata la congiura più nemica. La moglie di quell'uomo buono e premuroso si era resa, senza il benchè minimo motivo che la giustificasse, adultera. Il marito fu un giorno consapevole della colpa della moglie, ma per l'amore grande nutrito verso due tenere esistenze, e precisamente verso due graziose bambine, l'una d'anni 9, l'altra d'anni 4, s'indusse, dopo la più aspra lotta interna, al perdono il più generoso. Maria Pillepich rimase ancora la madre di famiglia, ma non ebbe più, nè era il caso che lo potesse pretendere, tutte le amorose attenzioni, di cui era stata fatta oggetto nei giorni sereni dell'unione coniugale. E divenne situazione triste la sua: quella cioè di essere bensì stata perdonata per riguardo alle figlie, ma senza poter riconquistare l'antico posto nel cuore del marito. Ma riesce non di meno incomprensibile, come una tale situazione sia valsa a trarre la giovane donna (Maria Pillepich aveva 31 anno mentre il marito ne aveva 36) ad un divisamento tanto feroce quanto umanamente inconcepibile. Una di queste ultime sere la donna era rimasta a casa sola con le creature; il marito aveva avvisato che sarebbe rimasto assente per uno, o due giorni, recandosi a visitare alcuni congiunti in una località vicina a Fiume.

Certo parve allora alla Pillepich giunto il momento adatto per mandare ad effetto lo spaventoso disegno da lei — come conviene arguire — freddamente premeditato. Vestì con gli abiti da festa le sue due creature; così vestite le fece coricare ed attese che si abbandonassero placidamente ai loro sogni infantili. Quindi colmò di carbone un ampio braciere, accese il combustibile e si mise a letto. La mattina dopo, nella casa di Antonio Pillepich le di lui due figliuoline furono trovate morte, mentre l'inesorabile falciatrice delle vite umane si prese giuoco della madre crudele, forse per farle espiare fra i più laceranti tormenti l'orrendo delitto. Su Maria Pillepich l'azione del gas non ebbero l'efficacia che essa si era ripromessa. Trasportata all'ospedale, ella, ancora oggi, versa in una penosa situazione: sospesa tra la morte e la vita. E l'uomo, che per amore delle sue creature fu tanto generoso con la consorte, invano cerca conforto nella sua immensa desolazione e nel suo amarissimo lutto.

Uno che vanta 1350 relazioni amorose

Ma è già stato in manicomio 32 volte...

Cremona, 7 notte.

Un uomo singolare, le cui conquiste amorose — fortunatamente prive di raccapriccianti scene di sangue — ricordano quelle del famoso Landru, è stato arrestato oggi a Cremona all'arrivo del treno da Brescia alle ore 15. Egli è certo Ugo Fellini, d'anni 30, da Gadesco, che per ben 32 volte fu rinchiuso in un manicomio perchè affetto da mania ambulatoria. Egli era fuggito da Brescia, dove aveva consumato ben 7 mila lire in tre giorni: il denaro gli era stato dato da una signorina che egli avrebbe dovuto sposare in questi giorni. Al funzionario che lo ha interrogato il Fellini ha narrato una lunga teoria di avventure amorose, di cui egli è stato protagonista. Fu più volte in procinto di sposarsi, ma all'ultimo momento si squagliava. Girò da una città all'altra quasi tutta l'Italia, indossando anche il saio di monaco, che però abbandonò ben presto. Una volta, travestitosi da ufficiale dei bersaglieri, conquistò non pochi cuori di donna. Egli sostiene di aver avuto ben 1350 relazioni amorose e venne trovato in possesso di una cinquantina di fotografie di donne, che egli dice essere state le sue amanti. Ha soggiunto di avere ottenuto sempre dalle donne quanto voleva, anche somme di denaro con le quali viveva proprio come Landru.

L'emigrazione italiana nell'Argentina

Buenos Aires, 7.

Il presidente Alvear ricevette il prof. Dinale, al quale ha riaffermato il desiderio della Repubblica argentina di una sempre più stretta amicizia e collaborazione con l'Italia. Parlando del problema dell'emigrazione, il Presidente ha escluso la possibilità che vengano posti limiti alla emigrazione, essendo intendimento del Governo che la nuova legge disciplini il movimento per evitare la dispersione e lo sfruttamento dei coloni. La nuova legge, ha concluso Alvear, tende a stabilire l'accordo tra i Governi e le sane iniziative private per raggiungere uno scopo nazionale. (*Stefani*).

Nessun idrovolante perduto

Roma, 7, mattino.

Alcuni giornali hanno annunziato la perdita di un idrovolante nell'alto adriatico. La notizia è inesatta. L'idrovolante in parola è stato invece ritrovato a Punta Maestra nell'Alto Adriatico e il maresciallo pilota Perin, che lo conduceva, è salvo; sebbene l'apparecchio sia rimasto quattro giorni in mare.

La vincita del mezzo milione

Una proposta di annullamento della lotteria?

Milano, 7, notte.

A quanto annuncia l'*Ambrosiano* sembrerebbe che un gruppo di detentori di biglietti della lotteria della Scala voglia chiedere all'autorità giudiziaria l'annullamento della lotteria stessa.

Le ragioni di tale richiesta non deriverebbero dalle vicende di Vezzano sul Crostolo, ma dall'incidente occorso durante l'estrazione. A questa erano presenti, oltre i membri del Comitato, i componenti la Commissione di vigilanza. L'estrazione, iniziata alle ore undici in modo regolarissimo dalla signora Della Rizza, procedette senza alcun incidente sino al 79 numero. A questo punto l'urna dei numeri, mentre veniva come al consueto girata, si aprì improvvisamente ed i cartellini recanti i numeri medesimi si spargevano al suolo. Alcune persone del pubblico interessato all'estrazione si affrettarono a raccogliere i piccoli dischi, i quali man mano venivano rimessi nell'urna. Mentre una parte degli astanti propendeva per il proseguimento dell'estrazione, sembrando ad ognuno che nessun numero fosse andato disperso, altri chiedevano alla Commissione di vigilanza l'annullamento di tutta l'estrazione. Dopo calorosa discussione, alla quale partecipò in vario senso la piccola folla dei presenti, venne posto a verbale l'incidente. Può ora un tale incidente costituire motivo di nullità per il sorteggio? V'ha chi dice di sì.

Frattanto sulle vicende dell'ufficiale postale di Vezzano e del rag. Leoni, sono stati interrogati due eminenti penalisti. L'onorevole Bortolo Federici, presidente dell'Ordine degli avvocati, ha detto che è indispensabile anzitutto chiarire se le cartelle non vendute e non consegnate il 31 dicembre all'autorità competente spettano di diritto, essendo naturalmente obbligato a pagarle, al rivenditore stesso. Chiarita, in questi termini, aggiunse l'on. Federici, non vi è dubbio che se il premio spetta di diritto al rivenditore di Vezzano, qualunque tentativo di truffa decade e nessuna azione penale si poteva e si potrà muovere contro i paesani di Vezzano. L'articolo 413 del codice penale parla chiaro e non vi è truffa se non vi è ingiusto profitto e danno altrui.

L'avv. Cesare Sarfatti è stato molto più esplicito. Per me non vi è dubbio. Il Comitato della lotteria Pro Scala «deve pagare» il premio al rivenditore di Vezzano. I biglietti consegnati ai rivenditori sono di due categorie: i venduti, il cui prezzo deve essere versato al Comitato, e quelli non venduti che devono venire restituiti prima del termine fissato insieme col prezzo di quelli venduti. Se tali biglietti invenduti non sono restituiti entro il termine, essi passano in proprietà del rivenditore, il quale per l'obbligo che ha a pagarne l'importo acquista il diritto di ritirare il premio degli eventuali biglietti vincenti, anche se di essi non ha ancora versato l'importo. Del resto per risolvere il problema giuridico basta prospettare la reciproca. Se fra quei biglietti non restituiti non si fosse trovato il biglietto vincente, il venditore di Vezzano non avrebbe dovuto pagarne l'importo? Sì, senza dubbio. E dunque? Concludo: l'azione per il premio vincente spetta di pieno diritto al rivenditore il quale, se la eserciterà nei termini dovuti, avrà fortuna e giustizia.

A Vezzano si riconferma la legittimità della vincita

Reggio Emilia, 7, notte.

Le strane vicende del vincitore del primo premio della lotteria della Scala sono tuttora, qui, e specialmente nel vicino paese di Vezzano sul Crostolo, oggetto di quasi tutte le conversazioni. C'è, per esempio, fra i «buoni villici» di Vezzano, chi si è impermalito delle notizie esagerate inviate a qualche giornale. Nella tragicomica avventura non è mancato chi ha voluto risalire alla storia antica di Vezzano sul Crostolo. E poichè è in verità un po' originale, vogliamo riferirla, dal momento che questo ameno paesello è stato dalla sorte destinato ai suoi quarto d'ora di celebrità.

E' da premettere che Vezzano si trova a piè d'un monte, larga miniera di gesso, che è stato ed è tuttora una delle non trascurabili risorse del paese. Coi mezzi di trasporto moderni, per esempio cogli autocarri, è venuto meno l'abbondante allevamento di asini che servivano per il trasporto del minerale cotto in fornaci sul luogo. Di qui la nomea antica che Vezzano avesse la sua brava «Università degli asini». In primavera poi era caratteristica l'orchestra... dei somari! Si ricorda che un tale, che villeggiava sul luogo nei primi decenni del secolo scorso o ne era oriundo, vi godeva fama di indovino, specialmente pei raccolti. Un anno che le sue profezie si verificarono diametralmente opposte, destò l'estro di un erudito latinista che mandò in giro questo epigramma:

> In Vezani agris cantant perenniter aselli
> Rustica ubi quaerunt otia vaticini
> Quid mirum si falsa docent discrimina rerum?
> Dant quod doctores iam docuere sui.

Ed ecco la traduzione:

> Ne' campi di Vezzano ben cantano gli asini a prova
> Vi cercano i campestri riposi gli indovini
> Qual meraviglia ch'ivi profetino il falso? Ci danno
> Non più di quel che appresero coi dai lor dottori.

Ma lasciamo le fantasie, i versi, la storia di Vezzano ed altro, e torniamo in argomento. Esiste o non il trucco? C'è o no la truffa? L'arresto del rag. Leoni, del sindaco di Vezzano e del Casotti è giusto o no? Qui da moltissimi si giudica che la Lotteria è stata vinta regolarmente dal Leoni, il quale possedeva appunto la cartella vincente del primo premio di mezzo milione.

Un fatto incontrovertibile è questo: all'ufficiale postale di Vezzano, il Comitato ordinatore della lotteria aveva spedito 20 biglietti con l'obbligo di ritornare quelli invenduti entro il 31 dicembre, pena il pagamento dell'intera somma se la restituzione non fosse avvenuta. Non avendoli restituiti in tempo utile — e infatti il timbro del giorno 2 gennaio contenuto nell'interno della lettera raccomandata, ne fa fede — i biglietti passavano in possesso dell'ufficiale postale, il quale risultava così debitore verso il Comitato, di cento lire, e diveniva proprietario delle cartelle stesse e quindi di quella vincente. Inoltre la cartella era al portatore e poichè nessuno ha potuto impugnare di falso la cartella stessa, il Comitato — si pensa qui — ha l'obbligo di pagare il premio vinto. Se nessuna delle cartelle inviate a Vezzano fossero tra quelle vincenti, il Comitato avrebbe a buon diritto potuto e dovuto pretendere il prezzo delle cartelle, così come ora ha l'obbligo di pagare il premio della cartella vincente. Altro fatto che qui si adduce è questo: il possessore della cartella era ed è il rag. Leoni di Vezzano. A lui non deve importare della *gaffe* compiuta dal figlio del titolare postale. Se la cartella è autentica, il Comitato ha l'obbligo di mantenere il suo impegno pagando il premio stabilito.

Si aggiunge poi che la figura del sindaco Barilli è una delle più limpide, perchè, a parte la stima di cui meritatamente gode ed anche le condizioni economiche sue che sono floride, egli è persona che mai si sarebbe prestata ad un falso o ad un ignobile trucco del genere. Egli accompagnò a Milano il rag. Leoni unicamente per certificare, con la sua presenza e nella sua qualità di sindaco di Vezzano, l'autenticità del vincitore e magari, ammettiamo, per trascorrere allegramente una giornata in memoria di questa fortunata ed insperata occasione della vincita di mezzo milione fatta da un suo compaesano e di più suo amico personale ed impiegato del municipio di Vezzano. Contrariamente alle informazioni di un giornale di Milano, ci risulta che il fratello del sindaco Barilli ha potuto avere con lui, al cellulare, un colloquio per trattare interessi particolari riguardanti la ditta. L'avv. Borellini di Reggio si è unito all'avv. Fuciana di Milano per sostenere le ragioni degli arrestati, i quali si assicura che a giorni saranno rimessi in libertà provvisoria.

Il Kronprinz con i due figli a Merano?

Roma, 7, notte.

La *Tribuna* ha da Merano che da oltre un mese si trova colà il Kronprinz con i due figli. Il Kronprinz, che si è segnato all'albergo sotto il nome di conte Von Lingen è assai dedito agli sports invernali. (*Stefani*).

-- LIBRI --

Romanzi, novelle, versi

Nicenò, romanzo russo, di Federico Nardelli (Firenze, Bemporad, 1923, L. 9), dimostra che il suo autore possiede singolare potenza narrativa e drammatica, ma altresì ch'egli difetta ancora di capacità stilistiche, sì che i suoi sforzi verso una forma elevata ed armoniosa danno risultati stravaganti, come là dove si parla di «una voce velata di fermezza», e si rappresentano «cavalli che fumano come un incendio appena spento». Nondimeno, dando al racconto carattere fiabesco, lo si può leggere con vivo interesse: questa storia degli amori di due sorelle, una delle quali si abbandona infine al cognato, è una fantasia romantica ed attraente.

Non altrettanto anello, *Senza peccato?* di Walter S. Cramn (Firenze, Bemporad, 1923), si svolge ugualmente in contrade esotiche, ma senza riuscire ad evocarle dinanzi ai nostri occhi neppure con artifizi letterari o colori superficiali e convenzionali. Vorrebbe essere il dramma di un'amicizia contrastata da un amore adultero, e che trionfa sulla colpevole passione; invece il romanzo non riesce che a riprendere per la millesima volta la figura della tentatrice, che devasta due (o tre, compresa quella del marito) coscienze, ammantando la bramosie sensuali con interminabili sproloqui. Quando si sappia che dei due amanti della donna, uno è pastore protestante e l'altro ufficiale, e che la signora legge Nietzche — e lo commenta a modo suo coi fatti — si sarà tosto caratterizzato il genere a cui il libro appartiene: pseudo divagazioni morali e sensualità malsicura, un miscuglio di audacie illusorie e di puritanesimo.

I fiori dell'istinto, novelle di Mario Casalino (Vercelli, Soc. An. Vercellese, 1923, L. 7), sono studi di creature e di paesaggi e ricerche stilistiche di un giovane che merita — per la sua volontà di uscire dalle comuni ispirazioni approfondendo una materia provinciale ed ingrata — incoraggiamento. Se la sua scelta dei soggetti ci piace, non approviamo però la scarsa semplicità formale (e soprattutto la mancanza di proprietà delle espressioni) di cui dà prova. I termini hanno un significato tradizionale, da cui non è necessario scostarsi per un errato concetto di originalità.

Funeralia, una collana di sonetti di Teresio Rovere, ornata da incisioni in legno di Ercole Dogliani (Torino, Foà ed., 1923), e che si pubblica in edizione non venale, contiene versi commoventi e celebra dignitosamente uno strazio intimo.

Una tragedia di Hebbel

La tragedia di Federico Hebbel (*Agnese Bernauer* — traduzione di G. Nacco, Torino, Gobetti ed. 1923, L. 6) che viene oggi per la prima volta presentata al nostro pubblico, è un'opera interessante e curiosa. Alberto, figlio del duca Ernesto reggente di Monaco di Baviera, s'innamora di Agnese Bernauer, figlia di un barbiere di Augusta, e clandestinamente la sposa. Allorchè egli rivela il suo matrimonio, la lotta tra padre e figlio divampa. Agnese è fatta condannare ed uccidere dal duca Ernesto, il quale cede ad Alberto lo scettro assegnandogli un anno per assolverlo dalla colpa e si ritira in convento. Sennonchè gli elementi storici, ambientali della tragedia non giungono ad armonizzarsi, onde in molte parti di essa si nota lentezza di movimento e difetto di colore. Hebbel non ci dà il quadro medioevale (come nella «Maria Maddalena» non aveva reso lo sfondo borghese): ciò che lo attrae è il conflitto delle anime. Le «situazioni» sceniche sono per lui posizioni morali: un padre di fronte al figlio, un uomo di alto lignaggio e una modesta fanciulla, il conflitto dell'amore e dell'autorità. Di qui, un singolare ed ingenuo romanticismo (il personaggio di Teobaldo) schiettamente tedesco e non sempre grato. In luogo di caratteri fortemente determinati e rappresentati, dobbiamo accontentarci di figure rigide, il cui mistero ci sfugge. Qua e là, delle movenze e delle intonazioni shakespeariane: «Uno che fosse stato uomo non poteva farle male: non di giorno, perchè l'avrebbe veduta, non di notte, perchè l'avrebbe udita: e l'una e l'altra cosa bastava a disarmare chiunque! Ditemi dunque: io non sono un uomo, nè uomini eran quelli che ho mandato, o allora io mi fo il segno della croce». «Agnese Bernauer» si può definire: il cartone medioevale di un audace disegnatore: il poeta di genio vi appare ad intervalli.

"Mio fratello ubbriaco,,

Alberto Malatesta, con *Mio fratello ubbriaco* (Milano, Sonzogno, 1923, L. 3) entra nella fitta schiera dei propagandisti contro l'alcoolismo. Il suo volumetto si distingue dagli altri per l'assenza di quel tono moralizzatore ed accademico, che tanto spiace nelle pubblicazioni del genere: franco, schietto, persuasivo, d'indole spiccatamente popolare, *Mio fratello ubbriaco* deve essere diffuso a migliaia di copie. I numerosi dati scientifici che esso contiene, le testimonianze efficaci, gli esempi ammonitori ne fanno una operetta d'indubbia utilità sociale. Il concetto fondamentale del Malatesta è che l'ubbriachezza è vizio e colpa, e non traviamento; onde la repressione legale dovrebbe essere assai più severa, e non indulgere a considerazioni bonarie circa la tenuità del reato e le conseguenze poco tragiche e sovente ridicole. L'esperienza dimostra invece come l'alcoolismo sia pretesto a gravissimi disordini nella massa sociale, occasioni gran numeri di delitti, causi la degenerazione e la rovina della specie. Alberto Malatesta divide il compito degli anti-alcoolisti in due parti: persuasione dei giovani, punizione degli impenitenti. Con il suo libretto, che denota una nobile preoccupazione sociale, egli assolve ad ambedue i doveri.

Miscellanea

— Con il titolo *Eroe sveglialo ascolta perfetto* (Torino, Gobetti, 1923 - L. 3), Tommaso Fiore pubblica una serie di meditazioni scritte sul Carso, durante la guerra, e si tratta non di un'opera sistematica, bensì di frammenti, in cui «si trova soprattutto l'esaltazione, che non è dannunziana, ma cristiana, suscitata, meglio, aiutata, da ogni guerra, in alcuni spiriti, spesso in vasti strati plebei». Il Fiore ci dà quindi numerosi spunti di confessione, qualche aspetto dei luoghi, delle battute di dialoghi morali: il nucleo del suo libretto è costituito dalla descrizione di un intimo tormento, del travaglio di uno spirito che si cerca. Egli fa suo un aforisma buddista: «Chi discerne che il nulla è la legge possiede la saggezza», e pertanto esclama: «Potessi essere sempre e del tutto nudo! eroe svegliato ascolta perfetto». Il suo stile è vigoroso, crudo, forse, e spezzato in modo soverchio, risente di influssi lamennaisiani, ma ha dei bagliori notevoli («Ma l'orgoglio si nutre di parole come affamato giumento di sterpi e di seccume»), e dei tratti delicati, sebbene compositi («Una pallida crepuscolare vita di ombre; errare sotto un sole lunare pascendo le mandrie lungo un fiume di morte»). L'ansietà spirituale di cui questo libretto testimonia, gli conferisce distinzione e pregio.

Anselmo Bernardino: «La finanza sabauda in Sardegna». Vol. II. - Fratelli Bocca, ed., Torino, 1924, L. 20.

Il B., con questo 2.o volume, testè uscito in bella edizione, ha posto termine ad una storia della finanza sabauda in Sardegna. Il 1.o saggio, pubblicato nel 1921 dallo stesso editore, abbraccia il ventennio 1721-1740, e questo 2.o giunge fino al 1847. L'indagine quindi si estende per oltre un secolo, cioè per tutto il periodo cosidetto Piemontese. La materia è distribuita in due parti: nella prima si traccia il sistema tributario del tempo e nella seconda si riproducono ordinati in numerose tavole e ampiamente illustrati, i dati dei bilanci. Un capitolo è dedicato a tratteggiare la politica doganale seguita dal Piemonte nei riguardi della Sardegna. Le benemerenze della Casa Savoia verso quest'ultima vi sono messe in giusta luce. Ogni volume ha una introduzione e una conclusione. Le due monografie costituiscono una opera organica condotta ottimamente dal chiaro A., e ha un alto interesse scientifico e politico. L'obbiettività dell'indagine poggia sul fatto che è condotta su documenti di prima fonte (manoscritti conservati negli Archivi di Stato di Cagliari e di Torino) tutti citati a piè di pagina.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: DIREZIONE: 40-945 — REDAZIONE ed UFFICI DELLA CRONACA: 40-946 — UFFICI DEL «SEGUENDO LA CRONACA»: 40-947 (intercomunali) — AMMINISTRAZIONE 40-948.

CRONACA CITTADINA

I bimbi e la scuola

La ripresa della scuola, dopo le feste natalizie, rappresenta l'entrata in pieno nel periodo di maggiore attività. Nei mesi di ottobre, novembre, dicembre, molto già si fa nella scuola, e non è a dire che tutto questo tempo si consumi nella sistemazione, ma sono molte più le ore che vengono occupate coi ritorni sulla materia già studiata, coi riepiloghi, che non quelle in cui l'allievo è costretto a dar prova d'intelligenza per apprendere le nuove nozioni che devono ampliare il suo patrimonio storico, letterario e scientifico. Solo dopo Capodanno si ha lo sbalzo in avanti; solo dopo la visita dei Re Magi, la scuola trova il suo ritmo normale e diventa passione per chi insegna e tormento per chi apprende, ed è anche solo dopo la pausa, la sosta natalizia, che gli organi che dirigono le scuole hanno modo di esprimere un sicuro giudizio sul come si presenta la popolazione scolastica dell'annata, a base di indicazioni controllate, di dati positivi. Ed è il momento opportuno per gettarvi uno sguardo.

Guardiamo anzitutto alla scuola elementare, la più interessante dal punto di vista generale e numerico, perchè abbraccia tutte le classi, nessuno, teoricamente, esentando. La popolazione scolastica della scuola primaria comprende nell'anno in corso, 1923-24, ventottomila trecento settantadue allievi, divisi in 25 compartimenti e in 900 classi. Lo scorso anno 1922-23 gli allievi erano 30.252, di cui 15.307 maschi e 14.945 femmine, divisi in 26 compartimenti e 982 classi. Nell'anno 1921-22 gli allievi erano 32.000, di cui 16.000 maschi e 16.000 femmine. Di anno in anno, dopo la guerra, si ha una diminuzione di allievi che si aggira sul duemila. (Prima della guerra gli allievi della scuola primaria superavano i 36 mila). Si calcola che il periodo di diminuzione si protrarrà sino al 1926, dopo di che, le cifre torneranno a risalire, con un iniziale notevole sbalzo. Le considerazioni che si potrebbero fare in proposito sono ovvie. A nessuno deve riuscire difficile spiegarsi il perchè decresca in questi anni il numero degli allievi nelle scuole elementari. Negli anni di guerra limitato fu il numero dei matrimoni, limitato quello delle nascite. Conchiusa la guerra però vi fu tale un crescendo di atti di stato civile che è facile supporre che nel 1926 la popolazione scolastica avrà un aumento sensibilissimo. E troveranno il loro collocamento anche quei maestri e quelle maestre che sospirano l'occupazione.

Il diminuito numero dei Compartimenti in confronto a quelli che erano dello scorso anno, oltre che dalla diminuzione della popolazione scolastica è dovuto anche ad un riordinamento delle scuole stesse. Scuole, come la Rosmini di via Cittadella, che avevano uno scarso numero di allievi sono state soppresse; altre, come la Giovanni Prato e la Vincenzo Troya, sono state mantenute, ma aggregate a compartimenti maggiori: la Prato alla Rayneri, la Troya alla Pacchiotti. Dei 28372 allievi che costituiscono l'intera popolazione scolastica, 2672 appartengono alle Scuole rurali, aggregati ai compartimenti viciniori. Nelle Scuole rurali sono compresi quelle di Badia di Stura, Bertoulla, Bossi Stura, Santa Margherita, San Vito, Sassi, Mongreno, Superga, Reaglie, Lingotto, Lionetto (Pozzo Strada), Gerbido, Cavoretto, Villaretto.

Non privo di interesse è il rapporto numerico tra le scuole del centro e le scuole dei sobborghi della città. In media tra le scuole del centro e quelle della periferia vi è un rapporto da uno a due. La scuola più numerosa di Torino è la Edmondo De Amicis di via Cottolengo: 1282 allievi, con 34 classi: caseggiato immenso, nuovissimo, uno dei più belli. Segue la Aristide Gabelli della borgata Monterosa: 1186 allievi, con 36 classi; la Pestalozzi della Barriera di Milano: 1122 allievi, con 30 classi; la Scuola Muratori di Vanchiglia: 1092 allievi, con 35 classi; la Casati di corso Racconigi: 1095 allievi, con 38 classi. Nella Borgata San Paolo, vi sono due scuole, una maschile e l'altra femminile: complessivamente hanno 2100 allievi, con 52 classi. Nelle scuole del centro si precipita a cifre molto più basse: la maggiore, che è la Scuola Pacchiotti di via Bertola, ha 622 allievi, divisi in 19 classi; le minori, come la Vincenzo Troya e la Ricardi di Netro, 334 l'una, con 12 classi, e l'altra 507 con 17 classi. La popolazione è meno fitta e maggiore il numero delle famiglie che affidano i giovani agli istituti privati. Queste cifre riflettono lo stato dell'anno scorso, ma non si sono quest'anno variazioni notevoli. Le maggiori diminuzioni si notano al centro.

Quali le conseguenze della riforma del Ministro Gentile? La risposta a questa domanda ci viene data, ma non può essere esauriente poichè le innovazioni, le trasformazioni, i riordinamenti, parte sono ancora in studio e parte applicati solo a quelle classi che in modo più diretto (e cioè in rapporto agli esami che gli allievi dovranno sostenere per essere ammessi nelle scuole medie) sono interessate: la quarta e la quinta. La cosa può sembrare strana. Può sembrare cioè curioso il fatto che si proceda all'applicazione delle riforme negli insegnamenti, anzichè dal basso dall'alto, da quegli allievi cioè che sono già nelle ultime classi delle scuole elementari e non alle prime; ma il provvedimento, guardato in rapporto agli esami, trova le sue ragioni. Le nuove materie, le nuove direttive di studio non potranno avere per gli allievi di queste classi una rigida applicazione, ma in due anni qualche cosa si potrà fare perchè essi non giungano impreparati alle scuole superiori.

Per ogni materia, nuova o vecchia (trasformata secondo le nuove direttive) sono state create apposite Commissioni incaricate di comporre i nuovi programmi seguendo le direttive ministeriali. Compilati questi programmi si provvederà all'applicazione. Ma bisognerà attendere qualche anno per conoscere i risultati pratici della riforma.

Persona che segue da vicino il riordinamento scolastico ci faceva notare che un beneficio tangibile è già stato raggiunto, e questo non tanto per quanto riguarda i programmi, quanto per virtù dei regolamenti, che hanno rinvigorito i vincoli di disciplina, sia pel rispetti degli alunni che degli insegnanti.

Università popolare

Si avvisano tutti gli iscritti che le lezioni saranno da ora innanzi nuovamente tenute nel solito locale dell'Università in via Po, mentre le conferenze si terranno, il sabato, in via Rossini.

Primo concorso di poesia dialettale piemontese

Si è chiuso il concorso di poesia dialettale piemontese indetto dalla Pro Torino. I concorrenti furono centotrentasette con opere centoquarantasei. La Giuria incomincerà i suoi lavori giovedì 10 corrente ed il verdetto che si potrà avere prima della fine del mese.

La questione dei fitti
e le spiegazioni dei proprietari

Sulla dibattuta questione dei fitti per gli alloggi il presidente dell'Associazione proprietari di case ci manda questa lettera che imparzialmente, com'è nostro costume, pubblichiamo:

Signor Direttore,

«Nel numero del 5 gennaio del giornale «La Stampa» leggo l'articolo «Gli aumenti delle pigioni dal prossimo luglio». Nella mia qualità di presidente della Associazione proprietari di case, mi permetto di prospettare alcune considerazioni. Premetto che se i proprietari hanno anticipato le diffide di licenziamento e le richieste di aumento del canone di affitto, non è per subdole intenzioni; ma soltanto perchè l'associazione ha raccomandato tale sollecitudine, affinchè le Commissioni arbitrali potessero rendersi conto del lavoro da esaurire e condurlo a termine prima del 30 giugno, epoca in cui scadono le proroghe attualmente in corso.

«Nell'articolo si riporta la tabella pubblicata dall'Associazione degli inquilini, interpretativa dell'accordo stipulato il 17 gennaio 1923 fra le associazioni. Ora l'associazione che ho l'onore di presiedere, non ritiene che tale interpretazione sia equa, in quanto viene a favorire gli inquilini più restii a riconoscere le giuste esigenze dei padroni di casa.

«E difatti, ragionando per la categoria più numerosa, e cioè sugli affitti inferiori alle lire 100, nell'accordo, preso come base l'equo fitto del 1914, venivano stabiliti aumenti del 70 % per le locazioni annuali, e del 120 % per le locazioni triennali, per cui gli inquilini che si sono amichevolmente accordati coi padroni di casa, pagano sin dal primo anno il 120 % di aumento, e così sui tre anni lire 660 per ogni 100 lire di fitto base. Quelli invece che ricorsero alle Commissioni per ottenere fitti più bassi, essendo in facoltà delle Commissioni soltanto di concedere proroghe di un anno, ebbero per il primo anno l'aumento del 70 %; e, colle proposte per gli anni successivi che fa ora l'Associazione degli inquilini, verrebbero a pagare nei tre anni L. 585, anzichè L. 660.

«L'Associazione dei proprietari di case ritiene invece sia equo che tutti gli inquilini che effettivamente occupano per l'intero triennio l'alloggio paghino complessivamente la stessa cifra; rimanendo avvantaggiati soltanto quelli che per qualsiasi causa lasciano liberi i locali prima del 1926. Ciò stante, ritiene che la giusta interpretazione dell'accordo stipulato nello scorso anno, porti a doversi corrispondere nel secondo anno di proroga il canone di affitto che nell'accordo venne indicato per le locazioni triennali; e cioè, per la categoria dei fitti sino a lire 1000, debba praticarsi un aumento del 120 % sul canone del 1914; ed analogamente per le altre categorie.

«Ne può dirsi che tale aumento sia da considerarsi eccessivo; quando si consideri che per il solo fatto dei provvedimenti che «La Stampa» ha pubblicato nel numero di sabato 29 dicembre sotto il titolo «Vasto riordinamento tributario» i fabbricati verranno a pagare oltre 70 lire di maggiore imposta per ogni 100 lire di affitto riscosso nel 1914; poichè il decreto quadruplica gli imponibili non revisionati dopo il 1910, e aumenta del 250 % gli imponibili revisionati fra il 1910 e il 1918.

«Se si considera che l'aumento di spesa nei varii servizi inerenti alla casa, anche nell'attuale regime di limitato spese di manutenzione, si aggira sulle lire 80 per ogni 100 lire di fitto riscosso nel 1914, si vedrà quanto irrisorio sia, in rapporto alla svalutazione della moneta, l'aumento della parte che rimane al proprietario di casa sui fitti della 1.a e 2.a categoria, che sono in Torino la stragrande maggioranza.

«Con osservanza

Ing. G. Canova».

I funerali del conte di Robilant

La salma del conte Stanislao Nicolis di Robilant è stata accompagnata ieri mattina all'ultima dimora da un larghissimo stuolo di amici. Seguivano la bara il generale senatore Mario Antonio di Robilant, ex-comandante d'Armata, fratello dell'estinto, con gli altri congiunti, il generale Pollone, il generale Battaglia, il conte Camerano e molte altre personalità.

Il conte Stanislao Di Robilant, che per due legislature aveva rappresentato il collegio di Chivasso, si era da alcuni anni allontanato dalla vita politica, ma aveva continuato ad occuparsi attivamente di problemi amministrativi con particolare competenza. Di schietto stampo piemontese e di spirito liberalissimo, egli aveva sempre serbato fede alle sue convinzioni, senza tentennamenti e senza compromissioni, così che la sua figura sarà ricordata da quanti lo conobbero come quella di un vero gentiluomo nel più puro significato della parola.

Il responso del giurì d'onore
sulle accuse al Commissario aggiunto Pedrazzi

In occasione delle ultime elezioni del Fascio torinese era stata distribuita una pubblicazione anonima in cui si accusava il commissario aggiunto al Municipio dott. Pedrazzi di non essere stato in guerra e di essersi imboscato. Questi invocava un Giurì d'onore che fu composto della medaglia d'oro Bruno Genielli, del generale Solaro, decorato, mutilato del braccio destro, e — come presidente — del generale Luigi Segato, decorato, comandante di un Corpo d'armata in guerra. Il Giurì ha pronunciato ieri il suo verdetto, nel quale è detto che il dott. Pedrazzi, decorato della croce di guerra, ha sempre e dovunque egregiamente compiuto il suo dovere di cittadino, di soldato, e che al fronte non si accontentò di soddisfare diligentemente i suoi compiti di ufficiale commissario, ma volle e seppe essere combattente tra i più volonterosi e arditi, dando prova di sprezzare e quasi di cercare il pericolo.

Lotteria animali vivi
pro Istituto Bonafous

Alla presenza delle Autorità civili, un Commissario di pubblica sicurezza, i dirigenti dell'Opera, ed oltre 400 invitati, ha avuto luogo l'estrazione della Lotteria animali vivi e oggetti vari pro Istituto Bonafous. I numeri vincitori, in ordine di estrazione, sono i seguenti:

15070 — 2720 — 23465 — 10629 — 15286 — 8105 — 21 — 5041 — 26145 — 9545 — 18734 — 17138 — 17091 — 12719 — 23025 — 27120 — 3000 — 1065 — 16523 — 200 — 23126 — 30990 — 3600 — 5701 — 25002 — 28212 — 5444 — 28825 — 10600 — 21250 — 22715 — 6707 — 18282 — 5819 — 5925 — 19183 — 16465 — 5717 — 7348 — 4532 — 1401 — 7291 — 674 — 1865 — 11176 — 24037 — 1050 — 24418 — 22988 — 16275 — 15425 — 28576.

La Direzione dell'Istituto avverte che i premi debbono essere ritirati entro quindici giorni, dopo il qual termine i premi non ritirati restano di proprietà dell'Istituto.

Un ringraziamento del Duca degli Abruzzi

S. A. R. il Duca degli Abruzzi ha risposto nei termini seguenti al telegramma di augurio che gli era stato inviato per il Capodanno dal regio Commissario barone La Via, a nome della Città di Torino: «Ringrazio sentitamente e ricambio gli auguri a Lei ed alla città di Torino. *Luigi di Savoia*».

Per gli emigranti

Il Commissario generale dell'emigrazione avverte che le prenotazioni per gli imbarchi per l'America del Nord non possono essere accolte per il nuovo turno che s'inizierà il 1.o luglio. Gli emigranti sono quindi invitati, ad evitare perdita di tempo e possibili sperperi di documenti, ad attendere le disposizioni che saranno per emanare.

Il Sindacalismo fascista
illustrato dal comm. Rossoni

Un pubblico numerosissimo accorse ieri sera alla Camera di Commercio per udire la parola del capo delle Corporazioni sindacali fasciste, Edmondo Rossoni. Accolto al suo ingresso da una nutritissima salva d'applausi e presentato con cordialissime parole da Domenico Bagnasco, il segretario generale delle Corporazioni parlò per un'ora e mezza, facendo un'ampia illustrazione del sindacalismo fascista, avvivando e scuendo, di tratto in tratto, le sue parole con vivaci puntate polemiche a dritta e a manca, agli oppositori politici del fascismo ed agli avversari del sindacalismo corporativista. Cominciò infatti col fare una rassegna delle varie specie degli oppositori, chiamandoli politicanti di tutt'altro preoccupati che della fortuna della classe lavoratrice e dell'Italia.

Parlando poi della «collaborazione» propugnata dal sindacalismo fascista, spiegò che essa va intesa nell'armonia e coordinazione degli sforzi nella fabbrica, non fuori di essa. Collaborazione, disse, è sopratutto disciplina, e disciplina anzitutto nella produzione. Riconosce che l'utile derivato dall'associazione degli sforzi dei produttori deve essere ripartito con giustizia, con criteri distributivi. Poco più oltre l'oratore afferma che i contratti di lavoro rappresentano una norma civile, perchè i lavoratori debbono sapere con precisione, e senza possibilità di malizioso interpretazioni, quali sono i loro doveri ed i loro diritti. E quando i lavoratori non possono ottenere il giusto compenso, allora è giustificata la lotta.

«Io stesso ho ordinato qualche sciopero agli inscritti dei Sindacati. Ma non perchè abbia soverchia fede nella bontà del metodo, ma perchè talvolta occorre che una classe, una categoria si valorizzino mediante un atto dimostrativo, della loro volontà e della loro concordia d'animi. Ma l'arma dello sciopero dovrebbe essere abbandonata. Lo sciopero provocando l'inattività della fabbrica e l'arresto della produzione dev'essere, appena possibile, bandito. Le forze sindacali debbono aver di mira e convergere tutte verso l'incremento incessante della produzione e non verso l'arresto o la decadenza di essa». Perciò non si deve teorizzare lo sciopero per non creare una mentalità che porterebbe con estrema facilità all'abbandono del lavoro anche per i più futili motivi. La coordinazione degli sforzi per la produzione è la vera essenza del sindacalismo.

Se talvolta si fanno agitazioni vivaci, ciò dipende dal fatto che vi sono ancora industriali ed operai che conoscono soltanto il loro interesse, dimostrando una mentalità antiefficiente. Il capitale che bada solo alle speculazioni di borsa, di banca o dell'industria, è un capitale da combattere, come è da combattere il lavoratore che pensa solo al ventre. Per le Corporazioni, aggiunge l'oratore, non è indispensabile il capitale. Due sono i fattori indispensabili: la forza del braccio del lavoratore manuale e l'intelligenza, il cervello del tecnico.

Bisogna cominciare a creare un'alleanza stretta fra queste due forze. «Se saprete far ciò, mi saprete dire di chi sarà l'Italia di domani».

L'oratore passa poi a constatare come mentre tre anni addietro quando sorgevano i primi Sindacati fascisti, taluni dicevano che la loro creazione era frutto di un concetto utopistico, oggi sono già state distribuite 500 mila tessere pel 1924. Incidentalmente il Rossoni, tira una sferzata ai socialisti italiani per il loro anticolonialismo, limitato ai fatti di casa nostra mentre i francesi vanno estendendo il loro dominio coloniale e gli inglesi «si stanno divorando il mondo». Proseguendo nella sua esposizione l'oratore afferma che il segreto del successo consiste nella disciplina e nel rispetto alla gerarchia.

Subito dopo soggiunge: «Non si devono più fare abbandoni di lavoro d'iniziativa locale, ma sempre attendere gli ordini degli organi superiori. E non si debbono più pretendere adesioni forzate. Noi siamo già in molti e saremo sempre di più. Non vogliamo parte unanimità e perseguiamo la mèta di un sindacalismo qualitativo, non quantitativo. Non si debbono nutrire timori di ritorni delle antiche organizzazioni. Il clima politico nol consente più».

Riferendosi al patto di Roma e parlando della tattica da seguire nelle vertenze l'oratore precisa che anche negli stabilimenti dove gli inscritti ai Sindacati fascisti sono in minoranza essi debbono rivendicare il diritto di rappresentare gli operai e questo non soltanto per la difesa dei diritti delle maestranze, ma anche per tutte le opere integratrici ed ausiliarie del lavoro e della previdenza. Gli Enti nazionali delle Corporazioni sindacali e quelli industriali daranno le istruzioni che dovranno essere rispettate e seguite. Nessun industriale dovrà dire d'ora innanzi che per le vertenze tutti i Sindacati sono uguali. Secondo l'oratore le grandi regioni industriali come il Piemonte, la Lombardia e la Liguria debbono abbandonare la mentalità sindacale che venne definita «metallurgica», perchè, «senza recar offesa ad alcuno» si deve riconoscere che i metallurgici sono i meno disciplinati.

Il comm. Rossoni si appresta a concludere esortando i dirigenti dei Sindacati, pei quali egli ha parlato, a saper comandare, non lasciarsi trascinare, non perder la bussola. «Lavorare, non interrompere il lavoro, anche se qualche volta avremo delle delusioni. Io so che talvolta si dubita delle nostre intenzioni, della nostra lealtà. Ebbene, io affermo che la nostra lealtà è piena e indefettibile. Se la lealtà sarà reciproca anche da parte dei datori di lavoro, tutti i sognatori di future rivolte si dovranno ricredere. Se però, per l'incomprensione degli industriali, dovessimo scendere in lotta, dimostreremo che anche minoranza sapremo batterci, per gli interessi d'Italia. Comunque si voglia concepire la Corporazione o col capitale o senza capitale il nostro sindacalismo sarà sempre essenzialmente nazionale e si riassumerà in queste parole: ricchezza, benessere per il più glorioso e meritevole popolo del mondo».

Il discorso, punteggiato frequentemente da approvazioni ed applausi è coronato al termine da un'ovazione a cui si frammischiano gli alalà del pubblico soddisfatto.

La vertenza al Credito Piemontese

Tempo addietro abbiamo dato dettagliata notizia della presentazione di un Memoriale alla Direzione del Credito Piemontese da parte del personale che chiedeva alcune modificazioni al concordato precedentemente in vigore. Sappiamo ora che le trattative sono state iniziate in una riunione alla quale presero parte il vice direttore dell'Istituto avv. Oddone, ed il capo del personale avv. Schiari per il «Credito» ed i signori Buisson, Porza, Bonino e Liboni per il personale. Le riunioni dei rappresentanti delle parti continueranno.

Conferenze

Domani sera, mercoledì, alle ore 21, per iniziativa della Sezione di Torino del Club Alpino, il prof. comm. G. B. Allaria, terrà nel salone dell'Istituto professionale operaio, in via Rossini, 18, una conferenza dal titolo: «Bimbi in montagna». La conferenza sarà illustrata da numerose proiezioni. Presso la segreteria sezionale, in via Monte di Pietà, 28, si possono ritirare i biglietti d'invito riservati alle famiglie dei soli soci.

— Sulla chiromanzia in rapporto alla scienza, ai tempi ed ai trucchi, parlerà la signora Marthe, domenica, 13 corrente, alle ore 16, nella sala Vincenzo Troya, in via Principe Amedeo.

— Per iniziativa del Gruppo femminile dell'Associazione liberale, domani sera, mercoledì, alle ore 21, il prof. Roberto Garrone terrà nel salone di via Genova, 23, una conferenza sul tema: «Letture popolari».

Nella magistratura

L'ultimo bollettino giudiziario reca:

Moretti cav. Giuseppe - Sostituto procuratore del Re a Torino è nominato per merito distinto Sostituto procuratore generale presso la Corte d'Appello di Trieste.

Aroca cav. Alfonso - Sostituto proc. del Re a Torino, è nominato per merito distinto Procuratore del Re presso il Tribunale di Gorizia.

Urto di treni
nella stazione di Montanaro
Parecchie persone contuse

Il treno viaggiatori in partenza da Porta Nuova alle 5.30, diretto ad Ivrea, entrando nella stazione di Montanaro investì ieri la coda del treno merci 5623 sfasciando tre carri. L'urto violento gettò il panico fra i viaggiatori, che si sentirono sbalzati dai loro sedili e proiettati contro le pareti dei vagoni. Fra il rumore delle ferraglie e del legname infranto, si levarono le grida dei viaggiatori e del personale ferroviario che aveva assistito, impotente ad evitarla, all'improvvisa disgrazia. Subito vennero iniziate le opere di soccorso e lo sgombero della linea. Fortunatamente l'investimento non aveva avuto fatali conseguenze: sei viaggiatori rimasero feriti ma leggermente e pure leggermente fu ferito il caporale del genio Giovanni Speroni ed il soldato Gino Lattantio, entrambi del 6.o genio ferrovieri addetti al personale ferroviario, perchè sulla linea Ivrea-Aosta presta servizio il genio militare. Il conduttore principale Molina, del personale civile, ed un agente postale rimasero pure contusi. Sul posto venne subito inviato un capitano del genio per iniziare un'inchiesta e stabilire le responsabilità, mentre dal compartimento ferroviario di Torino veniva sollecitamente mandato a Montanaro l'ispettore ferroviario cav. Guidetti.

I feriti vennero tutti medicati nei locali della stazione dal medico del luogo dott. Solero, dopo di che poterono proseguire il viaggio, poichè il treno, per la rapidità colla quale fu eseguito lo sgombero, partì da Montanaro con pochissimo ritardo. Una sola vettura per le avarie subite dovette essere staccata.

A proposito di questo investimento ecco quanto ci comunica il nostro corrispondente di Chivasso: Per la limitata capacità degli impianti la stazione di Montanaro, che deve al mattino e a breve distanza l'uno dall'altro, ricevere tre treni, uno operaio, un merci ed un treno viaggiatori, è organizzata in modo che due treni, e precisamente il merci ed il viaggiatori, vengono avviati sullo stesso binario. Ieri mattina il sottocapo stazione Pietro Bioletti stava ordinando la delicata manovra: il treno merci era stato inoltrato in seconda linea ed era in procinto di passare sul primo binario per essere accodato al convoglio operaio già fermo in stazione quando improvvisamente dalla fitta cortina di nebbia che impediva di distinguere lungo la linea, sbucò rombando il treno viaggiatori. Il suo giungere fu così inaspettato che quando già il merci si muoveva per sgomberare la linea avvenne un urto violento ed il susseguente gridare confuso dei viaggiatori spaventati. Nell'urto la locomotiva del treno investitore andò avariandosi, mentre la vettura postale ed il bagagliaio andarono quasi completamente sfasciati. Del merci quattro carri, due di coda e due del centro, accavallatisi nell'ondeggiare dei vagoni che seguì il primo urto, si ruppero. Le merci andarono in parte distrutte ed in parte sparse sui binari. Sul terreno si formarono in un minuto cumuli di merci: grano, vino, liquori, carboni, una poltiglia inutilizzata ed ingombrante.

Intanto il personale ed il medico di reparto, subito accorsi, provvidero alla cura dei feriti, poichè l'investimento oltre che aver recato danni al materiale aveva recato anche danni ai viaggiatori ed al personale ferroviario. Fortunatamente non si ebbero a lamentare che contusioni ed abrasioni lievi, tutte guaribili in pochi giorni. Se ne contarono tre fra i viaggiatori e quattro fra il personale di servizio. Le prime apprensioni, non appena avvenuto l'urto, erano state pel frenatore di coda del treno merci che si trovava nella garitta dell'ultimo vagone. Siccome detta garitta era andata in frantumi si credette che anche chi vi si trovava dentro fosse stato gravemente ferito; invece egli, per un vero miracolo, se la cavò con molta paura e poco danno.

Si iniziarono subito i lavori di sgombero e tutti si adoprarono per aiutare a liberare i binari dalle merci sparse a terra, dai detriti di legname e ferraglia dei carri sfasciati. Il lavoro fu disimpegnato presto e bene, tanto che i treni finirono per subire solo lievi ritardi e fu possibile riprendere la circolazione sul binario rimasto libero senza che si verificassero inconvenienti di sorta. Le cause che provocarono l'investimento non ancora appaiono chiaramente: il treno viaggiatori avrebbe dovuto fermarsi al segnale di Montanaro per attendere che fosse compiuto lo sgombero del binario sul quale doveva passare. Perchè invece entrò deliberatamente in stazione? Forsechè non è stato veduto il segnale a causa della nebbia?

Vi è, come sempre avviene in simili casi, molta discordanza fra le deposizioni degli agenti interessati. Quelli del treno investitore affermano che il segnale era a «via libera»; quelli di stazione assicurano invece che il segnale era a «via impedita», perchè in questo senso era stata fatta la manovra. Certo è che l'attenzione del macchinista, in prossimità del segnale, fu richiamata anche dallo scoppio dei petardi messi sul binario a causa della nebbia. Come abbiamo in un primo tempo accennato la nebbia quella mattina era così fitta da impedire di discernere a pochi passi di distanza, e di qui la necessità di ricorrere ai segnali detonanti, poichè anche l'occhio esercitato di un macchinista poteva prendere abbaglio. Ma la disgrazia potrebbe anche spiegarsi diversamente.

A Montanaro il servizio è sempre difficoltoso specialmente al lunedì mattina quando circa quattrocento operai invadono la piccola stazione in attesa del treno che deve portarli al lavoro. Gli agenti ferroviari restano ostacolati nei loro movimenti, nelle loro manovre da quella folla di estranei che gira innanzi e indietro e attraverso i binari. Potrebbe darsi che ieri mattina qualche operaio, passando distrattamente, abbia abbassato inavvertentemente il filo di trasmissione del segnale facendo girare il disco su se stesso, senza che per questo fosse stato necessario abbassare la leva di manovra. Allora tutto sarebbe spiegato. Il personale della stazione di Montanaro osservando la leva di manovra sempre abbassata, era certo di avere tutto il tempo disponibile per far cambiare binario al treno merci, mentre dal canto suo il macchinista del treno investitore trovando il segnale di via libera, non potè tener conto dei petardi e proseguì accorgendosi solamente della presenza del convoglio merci e dell'ingombro della linea quando era impossibile evitare l'investimento, che egli tuttavia rese meno grave, facendo subito funzionare i freni. Comunque sul posto si trovano ora funzionari dell'amministrazione ferroviaria e militare per accertare l'entità dei danni subiti dal materiale — che certamente sono di qualche entità — e più che altro per stabilire le cause del sinistro.

Le iniziative benefiche

La festa organizzata dal Comitato delle «Donne d'Italia» a beneficio dei danneggiati di Val Camonica ha ottenuto un brillantissimo esito. V'intervennero S. A. R. la Duchessa di Genova, la Principessa Bona col Principe Corrado, la Principessa Maria Adelaide, il Duca di Pistoia ed il Duca di Bergamo. Erano rappresentate tutte le Autorità civili e militari.

— A beneficio del «patronato per le giovani operaie» si è svolto uno spettacolo nella sede della Società del patronato stesso, con la partecipazione delle signore: donna Virginia Agnelli-Bourbon Del Monte, contessa Falli Santucci, signora Clety Solorelli, contessa Maria di Sant'Albano, signorina Laura Arborio Mella, signorina Carla Cagni, signa Ponci Palazzo e dei signori conte Corrado Colli, comm. Moro, marchese Leo Pallavicino, conte Ippolito di Sant'Albano, ing. C. Della Seta, conte R. Biscaretti, ing. Carlo Davico, tenente Piero Margotti.

— Il Comitato di beneficenza «pro tubercolotici di guerra», ringraziando coloro che hanno inviato offerte, comunica che dopo avvenuto l'incendio del banco di beneficenza di via Carnale, ogni attività per l'altro banco è stata intrapresa dalla sezione dell'Associazione nazionale tubercolotici di guerra. Nessuna altra richiesta di oblazioni al pubblico è stata autorizzata, se non la vendita dei biglietti per il «pomeriggio benefico» organizzato per oggi.

Congresso dei tecnici agrari

Domani mercoledì, alle ore 14.30, nella sala della R. Accademia di Agricoltura, via Valperga Caluso, 35, avrà luogo il primo Congresso dei tecnici agrari residenti in Piemonte. All'ordine del giorno del Congresso sono stati posti i seguenti temi: «Insegnamento agrario professionale», relatore prof. cav. dott. Bonacini; «Problemi zootecnici», relatore prof. dott. cav. Verzani.

Nello stesso giorno, alle 9.30 e nello stesso locale sarà tenuta l'assemblea dell'Associazione piemontese dei laureati in scienze agrarie. Potranno parteciparvi anche i dottori in scienze agrarie non soci, ma senza voto deliberativo.

Onorificenza

Su proposta del Ministero della Guerra l'ing. Alniei Alessandro della «*Fiat Grandi Motori*» è stato nominato Cavaliere della Corona d'Italia.

Al neo Cavaliere gli amici e colleghi inviano cordiali e sincere felicitazioni.

I Divertimenti

CINEMA AMBROSIO
FRANCESCA BERTINI

è stata anche ieri ammiratissima quale protagonista di *Giovinezza del diavolo*, l'ultima film da essa interpretata. Continuano le repliche. Un successo brillantissimo ottenne anche la divertente rivista internazionale satirica, politica, artistica

LA LINCE
se tutto, vede tutto e afferra tutto

una piacevole cinematografia a pupazzetti animati. *La Lince* è una specie di «Travaso delle idee» animato, che apparirà regolarmente come un giornale umoristico, commentando con garbo gli avvenimenti del giorno. *T. O. Relli* ne è il direttore e i disegni sono di *Filiberto Scarpelli*. La prima puntata apparve indovinatissima. Prossimamente:

POLA NEGRI

sarà protagonista di *Fiamma*, la sua più grande interpretazione. Il lavoro venne premiato alla Esposizione Cinematografica di Torino.

"PIETRO IL GRANDE"

In preparazione questo lavoro storico, dalla messa in scena spettacolosa e dall'interpretazione affidata a celebri attori.

LA BESTIA NERA
e IL MALEDETTO

sono i due principali e bizzarri personaggi della film *La bestia nera*, che si proiettò ieri per la prima volta

al CINEMA TEATRO VITTORIA

E' una film selvaggia, che si svolge in ambienti enormemente distanti dai centri civili, in mezzo a popolazioni senza leggi nè freni. La delinquenza e la violenza vi sono all'ordine del giorno. Ambienti, insomma, da *Fanciulla del West*. E una fanciulla ha appunto la sua sorte di cadere in un simile focolaio di civiltà. E' Maria Grey (Priscilla Dean) le cui avventure fanno accapponare la pelle agli spettatori.

PRISCILLA DEAN

ha ottenuto un altro di quei magnifici successi ai quali ha abituato il pubblico torinese e le rappresentazioni de *La bestia nera* si sono iniziate sotto i migliori auspici.

— Ottimo debutto dei nuovi numeri di varietà: *Rubin*, imitatore, e *The Brunos*, attrazione.

"La donna dagli occhi d'oro"
ha richiamato una folla immensa
al CINEMA BORSA

dove l'inizio delle straordinarie avventure di Black contro Black ha suscitato negli spettatori un interesse straordinario e una immensa curiosità. Impressionanti i due protagonisti: *William Duncan* e *Carola Holloway*.

"Maciste giustiziere"
al CINEMA ITALA

Le nuove avventure del «gigante buono» si sono iniziate ieri davanti a grandissimo pubblico, che ritrovò con soddisfazione e con entusiasmo il *Maciste* dei tempi migliori.

"Gli oppressi"
ovvero LE FIANDRE SOTTO FILIPPO II

prolungano al *Cinema Royal* l'enorme successo d'arte e di drammaticità che arrise alla bella film storica alcune settimane or sono.

ANNA BOLENA
con HENNY PORTEN e JANNINGS
ieri al "Salone Ghersi"

Pubblico meraviglioso all'aristocratico salone di via Roma per le prime rappresentazioni di una film che è, sotto tutti gli aspetti, un vero lavoro d'arte. La tragica storia di Anna Bolena è stata magistralmente evocata in una serie di appassionanti episodi. L'apparire di Anna alla Corte d'Inghilterra, la passione fulminea di Re Enrico VIII per la bella dama, l'amore corrisposto del cavaliere Enrico Norris, poi soppiantato dal Re, il divorzio da Caterina d'Aragona, le volgarità del sovrano, i suoi nuovi amori con Giovanna, la delusione del lieto evento che non procura l'erede, la vile accusa del poeta Smeaton sdegnosamente respinto da Anna e trascinato a una perfida delazione dal furor della vendetta, la grandezza, la passione e la punizione dell'infelice Regina, tutto passa in questa film che a pennellate pittoresche e potenti ritrae la Corte d'Inghilterra in uno dei suoi periodi più bassi e meno degni.

Emilio Jannings, l'attore mirabile, impersona stupendamente la figura di Re Enrico VIII, cacciatore grossolano di selvaggina e di donne. Henny Porten ha miniato una finissima Anna Bolena. La sceneggiatura è di grande stile, evocatrice di grandezza, di fasti, di cerimonie maestose, di tornei, di festini, di folle imponenti. Il successo di ieri è stato grandioso e l'ha decretato un pubblico da grande *première*, si potrebbe benissimo dire un pubblico da «Regio».

Lo scacchista ungherese al cimento

Il Circolo Scacchistico torinese da qualche tempo a questa parte dà prove di grande attività: fa opera di propaganda, come se si trattasse di convertire alle segrete gioie della scacchiera il grosso del pubblico, che generalmente di quelle gioie non ne vuol sapere. Perciò, di quando in quando, ecco la Società allestire una specie di spettacolo con uno scritturato di grido: vale a dire, invitare nella sua sede un campione internazionale, e fargli disputare in presenza del pubblico un arduo, interessante cimento. Tutti ricordano il russo Alekine, che giocò l'anno scorso una dozzina di partite a memoria, ed ebbe poi un memorabile incontro con il campione peruviano, ma torinese di elezione, Canal.

L'altra sera gli appassionati del nobile gioco, hanno potuto assistere all'annunciato «exploit» del giovane giocatore ungherese, conte Abony. Gli furono contrapposti ben 28 giocatori scelti fra i migliori di Torino, ed egli disputò contemporaneamente 28 partite su altrettante scacchiere. Egli passò da un tavolo all'altro, compiendo le sue «mosse» con rapidità e decisione, destando ammirazione per la sua intuizione, per la sua genialità, diciamo così, di stratega. Ciò durò dalle 21 alle 1.30 del mattino, e il campione non parve visibilmente stancarsi all'improba impresa. Il risultato finale fu oltremodo lusinghiero per lui: su 28 partite, 23 vinte, 3 terminate pari, 2 perse. I suoi due vincitori furono i signori Otto Fiertz e Pellegrini; coloro che gli strapparono il match nullo i signori Mei, Goletti e De Alessandro.

Il molteplice scontro venne diretto dal Canal, il quale non è certo nuovo neppure lui a queste competizioni. Si ricorda che un anno fa, nella stessa sede del Circolo, egli sostenne 23 partite simultaneamente, vincendone venti, perdendone due, e terminandone pari una.

Grave investimento tranviario

Una vettura tramviaria della linea n. 5 ha investito ieri mattina verso le undici, in via Monginevro, certa Giuseppina Casalegno di quarant'anni abitante in via Issiglio 3. La poveretta ebbe la gamba sinistra fratturata ed il piede destro stritolato. Essa venne trasportata d'urgenza all'ospedale Martini per la medicazione e ricoverata in pericolo di vita. Del fatto si interessò anche il Commissariato di pubblica sicurezza di San Donato per accertare le eventuali responsabilità.

Suicidio

In un appartamento di via S. Agostino 2 un giovane ventinovenne, certo Vittorio Sacchero, si è sparato ieri mattina alle undici un colpo di rivoltella alla tempia destra. La madre rincasando poco dopo, lo trovò steso a terra che non dava più segno di vita. Essa fece avvertire subito le guardie municipali che richiesero l'intervento di un medico. Il dottor Scovazzi, accorso, non potè far altro che constatare la morte dell'infelice. Il Sacchero fu spinto al folle gesto da dispiaceri intimi. Dopo le formalità di legge, il cadavere venne trasportato agli istituti mortuari del Valentino.

Furto sventato

Il «Cittadino dell'Ordine» Ventrella Agostino, nell'eseguire l'altra notte il proprio servizio di sorveglianza, si avvedeva di alcune persone sospette, le quali si aggiravano insistentemente in piazza Carlina ed adiacenze. Temendo trattarsi di male intenzionati, l'agente ne seguiva attentamente le mosse, ed infatti riusciva a sorprenderli mentre scassinavano la finestra esterna dell'ex-albergo Svizzera in piazza Carlina. Essendogli impossibile sostenere una lotta, trattandosi di ben cinque persone, il Cittadino dell'Ordine si limitava a metterli in fuga, sequestrando un palanchino ed una benda nera. Sul posto accorsero subito dopo il capo reparto Marras ed il controllore Banchero dei «Cittadini dell'Ordine» per i provvedimenti del caso.

I ladri

Ignoti entrarono mediante scasso nell'abitazione del signor Poren Antonio in corso Belgio N. 10, e vi rubarono oggetti di vestiario del valore di circa L. 1500.

— Con chiave falsa altri ignoti si introdussero nel magazzino di oggetti pignorati del signor Coppo Giuseppe, in via Principe Amedeo N. 45 e vi rubarono otto trapunte, tre materassi e due biciclette.

— Ieri furono arrestati certi Nalasco Marcello d'anni 20 e Gianotti Giulio d'anni 19, perchè trovati in possesso di un orologio e due candelabri di bronzo di pregevole lavoro, di cui non seppero giustificare la provenienza.

NOTE SPICCIOLE

L'ambulatorio di Vanchiglietta in via Catania, 32, che ha prestato nei due anni scorsi circa quindicimila soccorsi gratuiti ai poveri, è aperto dalle ore 10 alle 12 e dalle 15 alle 17 di ogni giorno feriale.

Scuola di Puericultura. — Oggi, martedì 8 gennaio, alle ore 17, nel salone Regina Margherita (corso Galileo Ferraris) avrà luogo l'inaugurazione del 4.o anno della scuola con una conferenza del prof. dott. Emilio Maynier, sul tema: «Cultura femminile e puericultura».

Unione artisti e industriali. — Giovedì, alle 20.30, riunione Consiglio.

Borsa di studio. — Il prof. ing. Bosi, segretario provinciale del sindacato fascista professori medi, ha donato all'Istituto superiore di Magistero una borsa di studio di lire 2000 per l'anno 1923-1924.

Ospedale infantile Regina Margherita. — Oggi, alle ore 16, trattenimento pro ospedale infantile, organizzato dal Gruppo Cordialiano nei locali della Società del Giardino, Galleria Nazionale. Interverranno i Duchi di Genova.

Associazione mitragliéri. — Nell'ultima assemblea vennero eletti i nuovi dirigenti nelle persone di: colonnello barone Chiodo, presidente; capitano Malessano, vice presidente; Bagnasco, Fatesi, Marinola, Calvi, Bordone, Valerani, consiglieri; Fiamini, segretario; capitano prof. Broglia, Mezzo, Giua, comitato di assistenza.

Centuria alpina «Cesare Battisti». — La messa in memoria del milite Forcà è stata rimandata ad epoca da destinarsi.

Gruppo studenti tiratori. — Sabato, 12 corrente, il poligono sarà aperto per la continuazione della gara incominciata. Prossima visione delle modalità della grandiosa gara indetta tra gli studenti alla società di Tiro a segno.

Tiro a segno nazionale. — L'Ispettorato provinciale avverte che gli allievi della classe 1904 devono avere ultimato il tiro per il 15 febbraio. Questa data è improrogabile. Domenica 13 corrente adunata di tutti gli allievi alle ore 9, in piazza d'Armi nuova, davanti lo Stadio militare.

Juventus F. C. — Assemblea ordinaria dei soci promotori ed effettivi, domani sera, 9 corr., nel salone della Camera di Commercio.

Croce Rossa Italiana. — Le signore socie del Comitato di Torino sono convocate in assemblea generale giovedì 10 corrente, in sede, alle ore 15.

Operai mutilati. Sezione guerra. — L'assemblea convocata per questa sera in via Botero, 1, è rinviata a domani sera, mercoledì, alle 21, stesso locale.

ULTIME NOTIZIE

La grande attesa per l'odierno discorso-programma del "Premier„ laburista

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 7, notte.

Una piccola casa del sobborgo londinese di Hampstead è stata oggi méta di un pellegrinaggio ministeriale, di tipo ultra borghese, da parte di parecchi « leaders » laburisti colla lingua di fuori. In quella casupola vive Mac Donald.

Egli rincasa ordinariamente colla ferrovia sotterranea, dove vanno e vengono i poveri diavoli, e verso sera lo abbiamo visto in un cantuccio del vagone, con un grosso portafogli sotto il braccio e con un paio di « reporters » assisi di fronte a lui, col proposito di pompario. Lo scozzese parlava poco ed ogni tanto sbadigliava. Difficilmente lo rivedremo nel « tube » ferroviario sotto terra. Presto andrà in automobile anche lui. Quali fra i suoi visitatori di oggi avranno alla loro volta una macchina a disposizione? Mac Donald continua a tacere. I consulti proseguono anzi in una segretezza esemplare. Sono peraltro semplici preliminari, eppure, come vi è già stato riferito, Mac Donald non tiene già in saccoccia la lista bell'e fatta dei suoi prossimi colleghi di gabinetto.

L'odierno discorso programma

Lo stesso riserbo è mantenuto sui punti programmatici che il Governo laburista cercherà di svolgere. Mac Donald era stato invitato varie volte ad estrinsecarsi per placare quelle specie di panico finanziario che gli anti-socialisti più danarosi e più scaltri venivano suscitando qualche settimana addietro per contarsi sopra i loro affari di circostanza. Borghesemente, il « leader » del laburismo preferì prolungare il mistero. Egli lo svelerà, come sapete, domani sera: è confermato, infatti, che il suo imminente discorso all'Albert Hall verrà passato al vaglio domani mattina dal Gran Consiglio del partito. Si attende perciò, nè più nè meno, che un discorso-programma, a contorni netti e definiti. Questa attesa potrebbe benissimo andare delusa. L'unica incarnazione di Mac Donald fa pensare al simulacro della prudenza. Fino adesso si è comportato un per giù come avrebbe fatto nei suoi panni lo stesso Baldwin e, meglio, il vecchio e cauto Asquith; giacchè Mac Donald bagna, senza dubbio il lato al « leader » conservatore.

Il guaio per il « leader » laburista è che intorno alla sua prudenza incominciano a saltellare i focosi ed impazienti della sua ala sinistra. Questi sono in massima parte scozzesi. Vengono dai cantieri del Clyde, dove migliaia e migliaia di operai lavorano di martello tutto il santo giorno. I loro deputati si sono martellati nella testa le più intransigenti delle dottrine socialiste. Ieri essi hanno celebrato la partenza per Westminster con una fiocinata estremista, in cui hanno promesso di levare i soldi ai ricchi, di spingere la nuova barca governativa verso la rivoluzione e di commettere altre bestialità. Tuttavia anche fra loro, durante la clamorosa assemblea, sorsero dissidi. Vi sono gradazioni anche nell'estremismo. Un estremista di grado troppo alto fu cacciato fuori dalla sala. Tra breve Mac Donald avrà fra i piedi i rimanenti. I suoi nervi saranno subito messi a prova insieme col suo pugno. Tutto dipende dal pugno dell'uomo, anche nell'ordine politico che sta evolvendosi quassù.

L'insediamento della nuova Camera

La cronaca per ora offre pochi altri rilievi. I seicento deputati della nuova Camera, che in parte hanno già fatto capolino oggi a Westminster, saranno domattina tutti a Londra. Seguirà, come avete già appreso, una settimana di perditempo. I laburisti nella seduta iniziale beleranno la loro riconferma dell'on. Whitley alla carica di « Speaker ». Quest'uomo non dispiace al mondo operaio di carattere temperato. Fu egli che ideò i grandi Consigli paritetici per attenuare gli attriti fra capitale e lavoro in ogni singolo ramo industriale, introducendo così il parlamentarismo nella sfera delle attività produttrici. Egli ha avuto il conforto di vedere adottata la sua idea anche in Italia. L'on. Whitley è un diplomatico, un liberale. I conservatori gli levano il cappello. Ora stanno per levarglielo anche i laburisti. Parecchi giorni di giuramento meneranno all'apertura ufficiale della Camera col discorso del trono e collo scatto di tutte quelle molle che daranno all'Inghilterra un Governo legittimo.

A proposito del discorso della Corona un organo ebdomadario di parte liberale, noto per la serietà delle sue informazioni politiche, ha destato viva impressione nei circoli politici londinesi, facendo alcune rivelazioni sensazionali sulla parte avuta personalmente da re Giorgio negli avvenimenti che condussero alla sconfitta elettorale del partito conservatore ed alla presente crisi politica. Il giornale asserisce che re Giorgio tentò di persuadere l'on. Baldwin a rinunziare al suo progetto di sciogliere la Camera ed indire nuove elezioni sulla piattaforma del protezionismo. Il primo ministro insistette nel suo diritto, in base alla costituzione e rifiutò quindi di seguire il consiglio del Sovrano. Re Giorgio, allora, dopo avere fatto presente al primo ministro i pericoli cui sarebbero andati incontro il Governo ed il suo partito, concesse il decreto di scioglimento della Camera, ma chiese che le obbiezioni da lui fossero scritte in un verbale.

Intanto il lloydgeorgiano *Daily Chronicle* si lagna di tutto questo tempo che si perde. Baldwin e Curzon non possono tenersi aggrappati allo scoglio oltre i limiti tollerabili. Essi hanno condannato l'Inghilterra a più di un mese di pieno ed assoluto assenteismo dalle combinazioni chimiche che si svolgono nella politica del continente. Sono cose grosse e l'Inghilterra assente ancora una volta appare ognor più piccola. L'organo lloydgeorgiano non tocca il tasto della politica estera, senza le sue buone ragioni. E' in questo campo che la collaborazione fra il laburismo ed il liberalismo potrebbe iniziarsi con minori incagli, confessi e inconfessi. Una volta che i laburisti ed i liberali immergano di buon accordo le mani nella pace europea ci sarà tanto da fare che ogni disaccordo sopra certi problemi interni dovrà essere rinviato per forza. Fare della politica estera significa innastare la bandiera: una parte degli stessi conservatori si fregherà le mani a questo spettacolo pieno di novità.

Se Mac Donald si mette subito sulla linea europea, come è tenuto a mettersi in base al programma elettorale laburista, la collaborazione coi liberali sarà forse duratura. Ai disoccupati nel frattempo non sarà difficile offrire manicaretti di lavori pubblici con l'intera approvazione di Asquith e di Lloyd George. La politica estera, sotto il punto di vista inglese non si raddolcirà, ma piuttosto acuminata in questi ultimi giorni.

I pericoli del ribasso del franco

Il ribasso del franco non ha rallegrato qui a Londra se non gli articolisti in politica, i quali oggi, nel *Times* e nella *Westminster Gazette*, dimostrano come la Francia abbia abbandonato la via della virtù finanziaria, spendendo di più di quanto incassi e rattoppando i buchi con disastrosi prestiti interni a ripetizione. Sono lezioncine ammirevoli. Esse includono naturalmente anche la Ruhr e tutto l'acciaio dell'armatura di Bajardo. La conclusione è che il franco è destinato a rotolare giù senza scampo, a meno che Parigi non si ravveda sull'istante. La sola cosa che l'articolista trascura è la punta delle baionette. Quando la classe dirigente di Francia si troverà ad un tempo in possesso di baionette innumerevoli e alla vigilia di fallire, essa adoprerà innanzi tutto le baionette per seminare qualche rovina altrove. E non basta: il ribasso del franco francese è il colpo più mancino che potrebbe essere vibrato al governo britannico in fieri. Non tutti i francesi ne sono giulivi. Moltissimi trepidano per il conseguente rincaro dei prezzi paesani, ma non pochi fra i francesi, che contano e che possono, sanno benissimo come il franco a 85 significhi per l'industria inglese una prospettiva di ulteriori guai. Baldwin voleva prevenire questi guai con la barriera doganale, ma la barriera era un misero sostituto alla unica risorsa realmente adottabile da un governo conservatore: la risorsa delle baionette in canna. Ora, attraverso la comodità del riconfermato libero scambio una miriade di prodotti francesi a prezzo ribassato continua ad avventarsi sul mercato inglese. Se il franco andrà ancora giù l'invasione aumenterà. L'unico modo per arrestare la svalutazione della divisa francese consiste nell'inviare l'usciere per i famosi debiti di guerra. A Parigi, anche oggi, sembrano vivere nella certezza che l'usciere inglese non si metterà mai in cammino. E Mac Donald si troverà in ambagi gravissimi se anche lui lo terrà a casa.

Le due "Piccole Intese„ nel sistema politico della Francia

(Servizio speciale della « Stampa »)

Belgrado, 7, notte.

Gli ambasciatori cecoslovacco e rumeno conferiscono ogni giorno con Nincic e con il sottosegretario agli Esteri Gavrilovic. Si discute molto se alla conferenza prenderà parte l'ambasciatore polacco, Okenski, il quale non ha ricevuto ancora dal suo Governo le istruzioni necessarie. Sembra ad ogni modo probabile che prenderà parte alla discussione sulla ripresa dei rapporti con la Russia e a quella sui rapporti con la Francia e l'Inghilterra. La Polonia che ha già riconosciuto il Governo dei Soviets e ha concluso con la Francia un accordo simile a quello concluso ultimamente dalla Cecoslovacchia e che ha ricevuto il prestito dalla Francia, si considera come membro della Piccola Intesa, quantunque di fatto non entrerà nella cooperazione politica, ma avrà il compito di formare con gli Stati Baltici la Piccola Intesa del Nord. La Francia preferisce questa combinazione, che le renderà possibile di aver dietro di sè una zona di Stati alleati che da tutte le parti la potrà difendere dalla Germania. Le due Piccole Intese sarebbero unite fra loro da rapporti ottimi e non è escluso che la Romania lasci la Piccola Intesa Cecoslovacca e jugoslava per entrare nella Piccola Intesa baltica. Si teme che, contro tali progetti, insorga l'Inghilterra, la quale protegge la Bulgaria, la Turchia e l'Ungheria. Un convegno della Piccola Intesa perciò si teme che possa essere il suo ultimo atto politico.

Verso un accordo russo-jugoslavo? Wrangel ripara agli Stati Uniti

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 7, notte.

Informazioni da Bucarest sembrano confermare che la Romania è pochissimo propensa a mettere la testa nel cappio della diplomazia francese ed imitazione della Czeco-Slovacchia. Si riferisce invece che sta guadagnando terreno il movimento verso un accordo serbo-russo. Il generale Wrangel è in procinto di abbandonare Belgrado per rifugiarsi negli Stati Uniti. Il famoso reazionario russo, dichiarò di essere già deciso ad allontanarsi per non creare imbarazzi colla sua presenza in territorio jugoslavo alle trattative tra la Jugoslavia e il Governo dei Soviet.

Uccidono un giovinetto e ne inviano un arto al padre

(Servizio speciale della « Stampa »)

Basilea, 2, notte.

Circa un mese fa un figlio di un grande industriale del Reno, tale Bertoldo Falk, di 15 anni, spariva in condizioni misteriose. Due giorni dopo il padre del Falk, che abita a Berlino, riceveva una lettera che gli ingiungeva di deporre 25 mila marchi in una località indicata. In caso contrario suo figlio sarebbe stato ucciso. Il padre denunziò il fatto alla polizia; ma, per quante ricerche allora fossero state fatte, non si era riusciti a trovare il ragazzo. Una settimana più tardi il padre riceveva per posta un pacco contenente una gamba sinistra. Essa era accompagnata da un foglietto con queste parole: « Tagliata a B. Falk ». Nello stesso tempo un'altra lettera ordinava il pagamento di 50 mila marchi, sotto minaccia di inviare per pacco postale la mano sinistra del ragazzo. Finalmente la polizia è riuscita a scoprire gli autori del delitto. Essi sono due giovani di 16 e 18 anni, appartenenti ad una famiglia agiata della Renania. Arrestati hanno confessato il loro delitto, aggiungendo però di aver tagliato la gamba allorchè il Bertoldo Falk era stato da loro ucciso. Anzi essi avevano già sotterrato il cadavere quando decisero di amputarlo per inviare l'arto al padre. Il delitto ha prodotto viva impressione.

Muore per voler vedere ad ogni costo la fidanzata

Firenze, 7 notte.

Un giovane, certo Vittorio Nobili, era fidanzato di una avvenente e bella ragazza quindicenne, Carlotta, non meglio identificata, abitante in via dei Giudei. Ieri il Nobili si recò dalla fidanzata per trascorrere un po' di tempo con lei. Egli bussava ripetutamente alla porta, ma la ragazza trovandosi sola in casa, nonostante le insistenze del fidanzato, non volle aprirgli. Il Nobili allora si recò nello stabile attiguo e attraverso un abbaino salì sul tetto, di dove, data la poca distanza, con un piccolo salto gli sarebbe stato facile penetrare in casa della fanciulla attraverso una finestra. Sventuratamente il tetto era bagnato, cosicchè il disgraziato mentre si accingeva a compiere il salto scivolava, cadendo in un cortile dall'altezza di 12 metri. Trasportato all'ospedale, moriva dopo alcune ore.

Misteriosa malattia di Venizelos

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 7, notte.

Negli ambienti ellenofili di Londra si cerca di far luce intorno alle condizioni di salute di Venizelos. Alcuni telegrammi di agenzia affermano che il cretese cadde improvvisamente malato sabato sera e che furono chiamati a consulto intorno al suo letto i migliori clinici della capitale. I telegrammi aggiungono che Venizelos espresse il desiderio di tornare all'estero, annunciando naturalmente la sua intenzione di dimettersi dalla carica di presidente dell'assemblea nazionale, alla quale egli venne elevato sabato scorso. Il suo stato di salute non gli permette di proseguire il soggiorno ad Atene.

La versione degli ambienti ellenofili è al contrario che Venizelos soffre di una leggerissima indisposizione, la quale non gli impedì di inviare ieri un telegramma personale alla sua famiglia ed un altro al suo medico di Parigi per descrivergli i sintomi del suo disturbo. Il medico francese replicò telegrafandogli una ricetta e poi si fece in quattro per tranquillizzare la famiglia di Venizelos e tutti i suoi amici e ammiratori parigini. Il disturbo di cui soffre lo statista cretese non sarebbe dovuto che a surmenage e alle emozioni degli ultimi giorni. Oggi, comunque, Venizelos è rimasto a letto e domani per ordine del dottore dovrà astenersi dal ricevere altri visitatori.

Telegrammi ateniesi all'Evening News sotto il titolo « un grave lutto di Venizelos » dicono che gli organi monarchici pubblicano oggi il ritratto dei ministri fucilati nel 1922 descrivendoli come « le vittime di Venizelos ».

Le avventurose vicende dell'aviatore sperso nell'Adriatico

Venezia 7 notte.

L'aviatore Perin ritrovato dopo cinque giorni nell'Alto Adriatico trovasi ora all'ospedale militare di Sant'Anna a Venezia. Egli è maresciallo di prima classe, ha 32 anni ed è nato a Onè di Fonte (Treviso). Ad alcuni giornalisti il Perin ha narrato le sue avventurose vicende. La sera del 29 partì da Pola per Sesto Calende dovendo portare a Pola un apparecchio per via aerea. Da Sesto Calende partì alle 2.30. L'apparecchio era un SL 7, un caccia monoposto. Egli si accorse, dopo aver superato il delta del Po fera a 1500 metri di quota e a tre miglia dalla costa) che il motore non funzionava regolarmente, per cui cercò di virare a sinistra, per tornare su Venezia. Ma il motore si fermò d'un tratto ed egli dovette discendere a 700 metri e quindi ammarare. Passò tutta la notte in mare tentando di rimettere in moto il motore, ma inutilmente. La carlinga tuttavia teneva bene il mare e veniva spinta dal vento. Il giorno seguente egli si sentì confortato: sperava che qualcuno avvertisse le sue segnalazioni. Infatti alle 15 il ronzio di un velivolo gli lasciò credere di potersi subito salvare. Era un caccia; ma volava a 2000 metri di altezza e perciò non lo potè scorgere. Più tardi passarono un altro caccia e un idrovolante, ma neppure quelli lo scorsero. Più tardi vide anche due bragozzi, ai quali fece inutilmente delle segnalazioni. Lo tormentava frattanto la fame ma non aveva neppure un pezzo di pane; la sua valigia non conteneva che qualche indumento e un tubetto di pasta dentifricia.

Il Perin masticò un po' di quella pasta e gli parve che gli diminuisse un po' la sofferenza. La sete lo obbligò a togliere il tappo del carter ed a bere un po' dell'acqua del radiatore. Questo valse a dargli un po' di energia. Il Perin disperava ormai di poter toccare più terra e la pioggia che aveva preso a cadere lo inzuppava fino alle ossa. Essa durò tutta la notte dal 2 al 3. Il freddo gli gelava addosso il vestito.

A mezzogiorno del 4 credette che un veliero andasse incontro a lui per salvarlo, ma l'illusione svanì ben presto. Passò l'ultima notte, che fu la più infuriata per la burrasca, senza sapere che cosa si facesse. Il vento sospingeva la carlinga verso la costa, ma ormai non poteva più sperare di raggiungerla. Tuttavia sul far del giorno vide Punta Maestra; per accertarsene salì sopra un'ala dell'idrovolante. Questa si sbandò ed in quella posizione fece da vela. Comprese allora il disgraziato che bisognava accettare la fortuna come veniva, e stette avvinto all'ala finchè l'aeroplano lo portò verso terra. Ma a mezzo chilometro dalla costa la carlinga affondò. Egli allora si gettò a nuoto e potette così, con un ultimo sforzo, raggiungere la spiaggia. Un cacciatore, certo Giovanni Laurenti, lo raccolse, lo confortò.

Un fiduciario di D'Annunzio conferisce con l'amm. Cagni

Una lettera di Rizzo

Genova, 7 notte.

E' giunto da Gardone ieri sera l'avv. Masperi, fiduciario di D'Annunzio. Egli è sceso all'Hôtel Bristol, dove, poco dopo il suo arrivo, si incontrò con l'ammiraglio Cagni, membro del triumvirato che regge attualmente le sorti della Federazione marinara. Il colloquio è durato a lungo. Data la veste dell'avv. Masperi in questa contingenza, non vi ha dubbio che esso deve avere avuto una grande importanza.

Stasera poi viene resa pubblica una lunghissima lettera aperta del comandante Luigi Rizzo, che da sabato sera si trova a Genova, all'ammiraglio Cagni. Dopo un diffuso preambolo circa gli scopi da cui l'autore della lettera è mosso, preambolo che consiste in un furioso attacco a Giulietti, il Rizzo dice che, per quanto possa sembrare un controsenso, la rovina della Federazione marinara si deve all'aumento troppo rapido in potenza ed in mezzi finanziari da essa conseguiti. « Venuta a mancare — continua poi — l'assistenza spicciola, continua ed individuale, dei marinai che fecero la fortuna federale assicurando il contributo obbligatorio, si rese necessario galvanizzare la massa scontenta con una serie continua e infinita di piccole e di grandi agitazioni che, mentre turbarono profondamente l'industria ed il paese, mentre provocarono una reazione di questo che si riversò ovunque sui dirigenti, su tutte le classi marinare, portò a scissioni profonde nella massa federale composta di elementi eterogenei ed alla creazione di forti correnti secessionistiche e revisionistiche, agenti fuori della federazione (corporazione) e dentro (marinaria giuliana) politicamente più evolute delle regnicole. Eravamo nell'agosto del 1922. Era ancor possibile salvare la barca federale?

« Io dissi di sì, come disse la parte migliore dei dirigenti. Occorrerà però abbandonare la disastrosa strada seguita, liberarsi dalla schiavitù dei partiti, rientrare nella realtà economica del momento, modificare lo statuto e, se necessario, togliere, volontariamente, forzatamente, di mezzo gli elementi troppo compromessi e che costituivano l'ostacolo allo svolgimento di tale programma. Da ciò il mio malcontento col segretario federale ed i suoi seguaci (suoi attuali avversari) che sostenevano dovere la Federazione funzionare così come aveva funzionato e funzionava ».

Il Rizzo dice poi che la sua lealtà andò oltre il segno ed ora se ne pente, insistendo presso l'allora prefetto Poggi perchè evitasse che fosse data esecuzione nei riguardi di Giulietti e compagni al mandato di cattura in corso; preferì insistere sulle dimissioni.

La lettera accenna in seguito ai milioni che sarebbero stati sperperati e conclude invitando l'ammiraglio Cagni ad agire perchè con imparzialità l'opera sua non si limiti alla eliminazione di qualche persona, ma tenda invece al profondo mutamento del sistema, per una Federazione potente in difesa degli interessi di classe dei marinai ed a base democratica.

A questa lettera la Federazione marinara risponde con un comunicato in cui si scaglia contro il Rizzo, accusandolo di sfruttare a fini personali ed esibizionistici la sua medaglia d'oro.

Un attentato contro Mustafà Kemal

La moglie ferita

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 8, mattino.

Un telegramma da Smirne annunzia che un attentato è stato compiuto ieri contro Mustafà Kemal nella villa che il Presidente della Repubblica turca occupa da qualche giorno soltanto, insieme con sua moglie. Stamattina un giovane si presentò alla villa e chiese di parlare a Mustafà Kemal col pretesto di consegnargli un piego urgente. L'individuo venne ricevuto dalla moglie, la quale, colta da sospetto gli disse di aspettare, ma mentre ella si dirigeva verso la porta della camera in cui si trovava il marito, lo sconosciuto lanciò in quella direzione una granata. Mustafà Kemal, fattosi sulla porta, rimase incolume. La moglie invece rimase ferita. L'autore dell'attentato è riuscito a darsi alla fuga.

L'INVERNO

Otto gradi sotto zero a Verona

Verona, 7 notte.

Dopo una forte nevicata caduta venerdì scorso, il freddo è divenuto sempre più intenso. Il termometro segnava stanotte otto gradi sotto zero. Nel pomeriggio d'oggi i gradi sotto zero erano cinque.

Furiosa mareggiata a Viareggio

Viareggio, 7 notte.

Il mare calmo della mattinata si è improvvisamente e furiosamente agitato nel pomeriggio, cosicchè le paranze recatesi al largo per la pesca hanno incontrato non poche difficoltà a rientrare in porto. Una paranza che minacciava di naufragare è stata tratta in salvo dopo sforzi sovrumani. I tre marinai che erano a bordo hanno potuto salvarsi mercè l'opera di alcuni volonterosi che sono riusciti a trarli a riva a mezzo di corde.

Vittime del freddo in America

Parigi, 7, mattino.

Un'ondata di freddo straordinario, che non era più stata riscontrata dal 1905, si è abbattuta anche in America. Il freddo infierisce in tutta la regione, causando la morte di numerose persone. La regione centro-nord degli Stati Uniti è quella che ne soffre maggiormente. Il punto più freddo è a Virginia, nello Stato del Minnesota, dove il termometro è sceso a 34 gradi Fahrenheit sotto zero.

La Senna decresce

Parigi, 7, notte.

La Senna comincia a decrescere. Si segnala nel pomeriggio di oggi un abbassamento da 5 a 20 centimetri del livello delle acque tanto a Parigi quanto nei sobborghi.

Baracca montana distrutta dalle fiamme

Una vecchia morta e parecchie persone ustionate

Novara, 7, notte.

Si ha notizia da Domodossola d'un tragico incendio scoppiato in una baracca di legno, di proprietà del signor Brovia, sulla strada Domo-Villa, nella quale dormivano parecchie persone, fra cui una vecchia, certa Ducoli Maria con una bambina. I valligiani, chiamati sul luogo dal suono delle campane, si davano alacremente al lavoro di estinzione e di salvataggio delle persone ricoverate nella costruzione. Nell'interno di essa furono trovate la vecchia e la piccina le quali avevano riportato gravissime ustioni. Le disgraziate vennero ricoverate all'ospedale, ma la povera vecchia, per la gravità delle ferite riportate, è morta qualche ora dopo. Anche altre persone che si trovavano nella baracca sono rimaste gravemente ustionate.

Automobile investita dal treno ad un passaggio a livello

Milano, 7, notte.

Il treno viaggiatori proveniente da Novi Ligure, che dovrebbe arrivare a Milano alle 21,45, in prossimità della stazione di Pozzolo Formigaro, ad un passaggio a livello, ha investito stasera, verso le 19, una automobile sulla quale si trovava oltre al guidatore anche una signora. Entrambi sono rimasti gravemente feriti e sono stati trasportati all'ospedale di Novi Ligure.

Si getta in mare per salvare una suicida e perisce miseramente con essa

Ventimiglia, 7, notte.

Un tragico ed emozionante fatto è accaduto oggi. Una signora olandese, di cui non si conosce ancora il nome, non si sa spinta da quale triste ambascia, nel pomeriggio si gettava in mare alla frontiera. All'atto disperato assisteva il caposquadra Baralli Cesare di anni 25, da Sarzana, appartenente alla centuria fascista di vigilanza alla frontiera stessa. Senza esitare, il Baralli si gettava a sua volta nell'acqua per tentare di salvare la suicida. Il mare era però agitato e per quanti sforzi facesse, l'eroico giovane, dopo essersi dibattuto con sforzi sovrumani contro la furia delle onde, finiva per essere travolto. Egli scomparve, mentre anche la signora a sua volta veniva inghiottita dai flutti.

Bollettino Meteorico

6 gennaio 1924.

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Torino	0	—4	nebbia	
Roma	5	—2	sereno	
Milano	—1	—1	coperto	
Genova	10	1	½ coperto	legg. m.
Venezia	2	—3	sereno	calmo
Firenze	5	—5	sereno	
Ancona	3	—2	½ coperto	mosso
Bologna	1	—4	sereno	
Napoli	9	2	sereno	calmo
Taranto	9	1	½ coperto	mosso
Palermo	12	7	coperto	»
Catania	13	7	piove	legg. m.
Cagliari	11	1	sereno	calmo
Tripoli	12	9	coperto	agitato
Trieste	2	—1	½ coperto	calmo
Messina	15	8	½ coperto	»

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione Barometrica, ore 9: 743.
Temperatura massima del giorno 6 + 4,0
Temp. minima della notte dal 6 al 7 — 5,5

Stato Civile di Torino

7 gennaio 1924.

NASCITE 12: maschi 6, femmine 6.

MATRIMONI: Alberti Alberto con Prandi Clotilde — Orlo Achille con Poulatti Rosa — Bussano Giorgio con Bauducco Angela — Fenoglio Alfonso con Gallo Angela — Giuffrida dottor Giuseppe con Colombetti Teresa — Muriaggi ten. Ludovico con Pialti Wanda — Trucco Cesare con Della Valle Lucia — Valerio Emilio con Rangelli Firmina — Renaldi geom. Silvio con Colombatti Maria.

MORTI: Bernagione Antonio di Giovanni, di anni 14, di Torino, scolaro, via S. Massimo, 6 — Ferrero Davide di Giuseppe, id. 27, di Cerreto d'Asti, cameriere, via XX Settembre, 36 — Ghia Sofia Colomba in Ceria, id. 33, di Torino, agiata, corso Vinzaglio, 7 — Frattini Enrica ved. Stevenazzi, id. 62, di Gornate Inf., casalinga, piazza Statuto, 18 — Zaccaria cav. prof. Angelo fu Carlo, id. 61, di Torino, ex-direttore scuole municipali, corso S. Martino, 4 — Trinchero Maddalena ved. Torchio, id. 72, di S. Martino Alfieri, cas., via G. Grassi, 9 — Barbaris Adelaide in Bessin, id. 68, di Moncalvo Monf., cas., via Montevecchio, 11 — Gattina Agostina ved. Mina, id. 70, di Torino, casalinga, via Miglietti, 16 — Gravier Virginia ved. Ferretti, id. 70, di Torino, agiata, via S. Secondo, 30 — Pagliano Ermenegildo fu Giacinto, id. 70, di Vercelli, agiato, via Saccarelli, 4 — Monti Giuseppe fu Michele, id. 70, di Torino, terrazziere, strada Bertolotti, 100 — Nebiolo Rosa ved. Zavattaro, id. 74, di Rubino, cas., via M. Prenzione, 6 — Berghibus Pietro di Giuseppe, id. 27, di Castelletto Merli, manovale, strada Casale, 201 — Alasia Adele fu Francesco, id. 59, di Torino, sarta, corso Casale, 131 — Schelle Domenico fu Giovanni, id. 70, di Fossano, garibaldino — Chiado Florio Antonio fu Giuseppe, id. 54, di Torino, muratore, — Ayres Giuseppe fu Michele, id. 60, di Lanzo T., commerciante — Vercellio Isidoro fu Antonio, id. 81, di Grana Monf., contadino — Davela Ernesto fu Luigi, id. 52, di Ceraldo, mercante — Scienzi Alda in Colmignoli, id. 17, di Arezzo, agiata — Leiro Bernardo fu Giovanni, id. 66, di Vauda di Front, contadino — Chiesa Carlo fu Francesco, id. 71, di Torino, commerciante — Marco Petronilla fu Stefano, id. 68, di Frassinetto Olivola, cameriera — Ohigo Annetta di Giuseppe, id. 16, di Torino, scolara — Sbardo Francesco fu Giuseppe, id. 58, di Rivalba, contadino.

Minori d'anni sei, 7. Totale 36, di cui a domicilio 15, negli ospedali, istituti, ecc. 13.

Ponzo Giovanni, gerente.

Cristianamente mancava ieri all'affetto dei suoi cari

OMEGNA GIOVANNI

d'anni 61 - Proprietario Ristorante Amici

Angosciati partecipano la dolorosa perdita la consorte ZUCCA PLACIDA, i figli ALFREDO, VITTORINA col marito VINAY GIOACHINO e figlio MARIO, i fratelli, la sorella, i cognati, le cognate, nipoti e parenti tutti.

Si ringraziano le gentili persone che interverranno ai funerali mercoledì 9 corr., alle ore 14,30, partendo da via Vittoria, 17 (Borgo Vittoria).

Genta, Telef. 40018. - Primo Stabil. Pompe Funebri

Il giorno 6 gennaio 1924, alle ore 14, dopo lunga malattia, moriva quasi improvvisamente il

Prof. Cav. ANGELO ZACCARIA

di anni 61

ex Direttore della Scuola elem. Giuseppe Pacchiotti

marito e padre esemplare

Con indicibile strazio ne piangono la perdita la moglie ROSA BARBERIS; i figli AMEDEO, Maggiore di artiglieria in servizio di Stato Maggiore, colla consorte LELLA VOTTERO; Dott. ERMINIA; le sorelle CAROLINA BONO e figli (Buenos Ayres); PROSPERINA (Buenos Ayres); le famiglie BARBERIS, CAMINO, MARTINAZZI; i parenti tutti e la fedele TERESA COLOMBANO.

Non si mandano speciali partecipazioni e si ringraziano le gentili persone che prenderanno parte al dolore della famiglia.

I funerali avranno luogo oggi, 8 corrente, alle ore 15, partendo dalla casa del defunto, in corso San Martino, N. 4.

Castellano - Telef. N. 2 - Pr. Imp. Pompe Funebri

Profondamente commossi per la grandiosa manifestazione di stima e di dolore tributata all'indimenticabile

CLARI FERRUCCIO

Revisore Movimento FF. SS.

fulmineamente rapito al loro affetto, le famiglie CLARI-GARAVAGNO angosciati, inconsolabili, esprimono illimitata riconoscenza a quanti vollero a loro conforto, rendere onore alla memoria del caro, amatissimo estinto, sia rendendo di presenza più imponenti le sue esequie, sia interpretando i suoi intendimenti filantropici.

Rivolgono quindi vivi ringraziamenti al capo compartimento comm. Ehrenfreund, ai funzionari ed agenti FF. SS., agli amici tutti e conoscenti ed ai colleghi che tanta devota affezione manifestarono verso il caro estinto colle amorevoli, pietose prestazioni di circostanza. 10277

Dopo breve malattia, ieri sera alle ore 19 rendeva l'anima buona a Dio, munita dei conforti religiosi,

CAROLINA SPINELLI ved. MELZI

I nipoti ESTER e GUIDO MIGLIETTI coi loro figli;
la cognata VIRGINIA TRAVELLI ved. RAVA e figlie, con gli altri parenti, addoloratissimi ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo mercoledì 9 corr., alle ore 10, partendo dall'abitazione dell'estinta, via Bidone 26.

Si dispensa dalle visite e si prega di non inviare fiori.

Torino, 8 gennaio 1924.

Genta, Telef. 40018. - Primo Stabil. Pompe Funebri

Ieri, lunedì, serenamente cessava di vivere, munito dei conforti della N. S. Religione, l'anima buona di

ROMANO MASSIMO

di anni 76

Addoloratissimi ne danno il triste annunzio la moglie CLOTILDE CERETTO, i figli ANTONIO colla moglie MARCHETTI PAOLINA e figli, GIACOMO e FELICE, CATERINA col marito ROMANO GIACOMO, fratelli e sorelle, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì 9, alle ore 10.

Agliè, 8 gennaio 1924. (A

Domenica, alle ore 4, rendeva l'anima a Dio

Francesco Provenzale

Tenente colonnello d'artiglieria in P. A. S. Cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro Decorato di guerra

I fratelli, le sorelle, i cognati, nipoti e parenti tutti ne danno addolorati il triste annunzio.

I funerali avranno luogo martedì 8 corr., alle ore 9, partendo dalla chiesa della Consolazione.

Non si mandano partecipazioni speciali.

Genova, 7 gennaio 1924. 000

Dopo una vita dedicata interamente alla famiglia, stamane, dopo breve e penosa malattia, munita dei Conforti Religiosi, rendeva la sua bell'anima a Dio,

CERIA COLOMBA n. GHIA

Straziati ne danno il triste annunzio: il marito CERIA PIERINO col piccolo BRUNO, che tanto adorava; la mamma MANNI TERESA Ved. GHIA; i fratelli Avv. FERRUCCIO e consorte, GIACINTO e consorte; le sorelle GIOVANNA, VIRGINIA, PINA coi rispettivi mariti, ed i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo oggi, 8 corr., alle ore 15, partendo da Corso Vinzaglio, 7. Si ringraziano le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia. Non si mandano speciali partecipazioni.

Genta, Telef. 40018. - Primo Stabil. Pompe Funebri

I congiunti, vivamente commossi per la dimostrazione d'affetto tributata alla loro cara

Clotilde Lodovica Prever

sentitamente ringraziano, in ispecie monsignor Delbosco parroco di Giaveno, le signore Turco, Torre e famiglia Garola per il particolare interessamento al loro cordoglio. (A

Decedeva dopo breve malattia

LUIGI BERNACCHI

d'anni 68

Addoloratissimi ne dànno partecipazione la desolata moglie OSELLA EMILIA, la cognata ANTONIETTA FORESTO ved. BERNACCHI, il suocero, i nipoti, le nipoti ed i parenti tutti.

Torino, 7 gennaio 1924.

La sepoltura avrà luogo mercoledì 9 corrente, alle ore 10, partendo da corso Galileo Ferraris (già Siccardi), N. 20.

La cara salma sarà tumulata nel sepolcreto di famiglia del cimitero di Torino.

Per espressa volontà del defunto si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

Genta, Telef. 40018. - Primo Stabil. Pompe Funebri

Stanotte, alle ore 24, dopo lunghe sofferenze, cristianamente sopportate, munito dei Conforti Religiosi, spirava serenamente il

Cav. Dott. Pier Giuseppe Appiotti

Medico Condotto di Rivoli

Ne danno, angosciati, il triste annunzio: la moglie EUGENIA SOCCO; i figli ANGELO TINA ed EDOARDINA; i fratelli CARLO S. Ispettore F. S., Dott. ANGELO, Medico-Chirurgo, Dottor FERDINANDO, Farmacista-capo militare; le sorelle TERESA BERTINI, MARIA BARRA, NINA SIMONETTI, PAOLA COSTA DELLA TORRE, RINA CASSANO, GIOVANNA ARENA; la zia MADDALENA MASSERANO; i cognati, le cognate, nipoti, cugini, i parenti tutti, e la fedele PIERINA.

I funerali avranno luogo in Rivoli, martedì, 8 corr., alle ore 10, partendo dall'Ospedale Civile.

Non si mandano speciali partecipazioni, e si dispensa dalle visite.

Torino, 7 Gennaio 1924.

Genta, Telef. 40018. - Primo Stabil. Pompe Funebri

Mercoledì, 9 corrente, nella parrocchia dell'Immacolata Concezione (Borgo S. Donato), alle ore 10, avrà luogo un funerale anniversario in suffragio delle compiante

PORTA MARIANNA ved. VISETTI e Figlia ANGELA

La famiglia sarà riconoscente a quanti si uniranno ad essa col ricordo e colla preghiera. 10216

Ieri, 6 gennaio, chiudeva improvvisamente la sua vita di lavoro, tutta dedicata all'amore della famiglia,

Carlo Chiesa fu Prof. Francesco

Lo piangono la vedova LUISA VIGITELLO colla figlia MARIA; il fratello Avv. Commendatore CESARE; le sorelle FRANCESCA, CLOTILDE e CAMILLA; la famiglia OXILIA; la zia GIUSEPPINA MUSSO ved. GALLI; i cugini e congiunti tutti.

La sepoltura avrà luogo domani, alle ore 10, partendo dall'Asilanteria Martini, via Cigna. Si dispensa dalle visite e si prega di non inviare fiori.

Torino, 7 gennaio 1924.

Castellano - Telef. N. 2 - Pr. Imp. Pompe Funebri

Il 6 gennaio 1924 decedeva in Pisano (Meina - Lago Maggiore), munita dei conforti religiosi, la buona e pia

Teresa Falciola ved. Tagini

andando a raggiungere in cielo in meno di un anno l'amato consorte Pietro Tagini.

Ne dànno il tristissimo annunzio, straziati, i figli CESARE coi bimbi PIERINO e GIGI; MARIO, MARIA, ORESTE, GIUSEPPINA, FRANCESCO e GIUSEPPE; la mamma ELISABETTA Ved. FALCIOLA, le sorelle, il fratello, i cognati e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Asti nel pomeriggio di oggi 8 corrente gennaio.

Asti, 7 gennaio 1924. 10260

Ieri, alle 15, in Almese, serenamente come visse, cessava di vivere, munito dei Conforti religiosi,

CLERICO EVASIO

d'anni 64

Pensionato governativo

Addolorati ne danno il triste annunzio: la moglie, figli, figlie e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo oggi, 8, alle ore 16, ad Almese.

Si ringraziano anticipatamente tutti coloro che interverranno alla mesta cerimonia. (A

Ieri mancava all'affetto dei suoi cari

Aires Giuseppe

d'anni 60 - Ghiacciaio

Angosciati, ne danno il triste annunzio il figlio, le figlie, i generi, la nuora, i nipoti e parenti tutti.

Si ringraziano le gentili persone che interverranno alla sepoltura, oggi, 8 corrente, alle ore 14,30, partendo da via Orvieti, ang. via Cellini (antica Barriera di Nizza).

Genta, Telef. 40018. - Primo Stabil. Pompe Funebri

Il 6 gennaio mancava all'affetto dei suoi cari

FERRERO DAVIDE

di Cerretto d'Asti

Angosciati, ne danno il triste annunzio la moglie, il padre, il fratello, la sorella, i cognati, zii, zie, cugini e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo oggi, 8 corrente, alle ore 10, partendo da via Venti Settembre, 36.

Genta, Telef. 40018. - Primo Stabil. Pompe Funebri

La CONFRATERNITA ISRAELITICA DI MISERICORDIA FUNEBRE partecipa che la sepoltura dell' (10238

Aspirante Ufficiale Rodolfo Erber

caduto gloriosamente nel 1917 sul Monte Meate (Grappa), avrà luogo oggi, 8 gennaio, alle ore 10, movendo da via Sacchi n. 3.

TORINO 1924 — TIP. FRASSATI & C.